# AGIRE SOCIALE NEWS

Anno IV N. VI novembre/dicembre 2025 Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Palmi n. 2 del 31/10/2013

Rivista di Cultura&Società

RIVISTA UFFICIALE DELLA FONDAZIONE PINA ALESSIO ONLUS



# Sommario


3 PIER PASOLINI, CENT'ANNI DOPO: LA VOCE CHE ANCORA BRUCIA — Carmelo Priolo

8 UN ANNO DI CRESCITA, PASSIONE E LIBERA INFORMAZIONE AUGURI E BBUUONE FESTE — Giuseppe Alessio Direttore Editoriale

10 COLLABORAZIONE TRA FONDAZIONE PINA ALESSIO E ASI NAZIONALE - ASI CULTURA — Elisabetta Pamela Petrolati

14 RICORDO DEL RE DEI GIULLARI NEL CENTENARIO DELLA NASCITA: "NONNI E BAMBINI", LA MIA COLLABORAZIONE CON DARIO FO — Roberto Malini

16 CENT'ANNI DALLA NASCITA DI ANDREA CAMILLERI — Alessandra D'Agostino

19 LA NONVIOLENZA NEL PENSIERO POLITICO, ETICO ED EDUCA- TIVO DI ALDO CAPITINI" NEL NUOVO LIBRO DEL PROF. CARMELO PRIOLO — Maria Teesa Bagalà

22 QUALCHE UTILE RIFLESSIONE SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE — Salvatore La Moglie

26 DANIEL D. MARIN: DAL CORPO ALLA PAROLA EPISTOLARE — Francesca Piovesan

28 LUIGI LILIO, IL RIFORMATORE DEL CALENDARIO GREGORIANO, L'UMBRIA E FRASCATI — Maria Francesca Carnea

34 QUANDO LA VERITÀ DIVENTA UN PERICOLO: L'ATTACCO A SIGFRIDO RANUCCI E IL PREZZO DELLA LIBERTÀ DI INFORMAZIONE — Carmelo Priolo

37 DONNA E SAPIENZA POLITICA — Maria Francesca Carnea

39 GIOVANNI LEONETTI, IL GEPPETTO DI COSENZA — Angela Maria Malatacca

44 CIMITERO DI NETTUNO — Redazione

50 CALABRIA TRA ARTE, STORIA E PERSONAGGI DEL TEMPO — Caarmeelitta Caruso

53 DISTINTA E DISTANTE: IL NUOVO LIBRO DELLA FILOSOFA MARIA FRANCESCA CARNEA — Rdazione

54 RESTANZA, RESILIENZA E RITORNANZA: SAN PIETRO MAGISANO — Caterina Sorbara

56 BRITNEY SPEARS, LA FRAGILITÀ SOTTO I RIFLETTORI: LA CRUDEZZA DI UN'ICONA POP — Antonio Di Bianco

58 Rubrica Storie di Vita — Lidia Laudani

60 CHI ADDOBBA CASA PRIMA DI NATALE È PIÙ FELICE: LO DICONO GLI PSICOLOGI — Antonio Di Bianco

62 PPOLITO IL VASAIO DEL METAURO — Caterina Sorbara

64 IL GRANO FONTE DI VITA, SIMBOLO DI FEDE — Antonio D'Iorio






**Anno IV N. VI novembre/dicembre 2025**

Rivista Ufficiale
Della Fondazione Pina Alessio Onlus

Direttore Editoriale
**Giuseppe Alessio**

Redazione
**Maria Teresa Bagalà**
**Lucia Lo Bianco - Carmelita Caruso**
**Elisabetta Pamela Petrolati**
**Roberto Malini - Salvatore La Moglie**

Hanno collaborato
**Angela Maria Malatacca - Carmelo Priolo**
**Francesca Piovesan - Caterina Sorbara**
**Alessandra D'Agostino- Antonio Di Bianco**
**Maria Francesca Carnea - Lidia Laudani - Antonio D'Iorio**

Segreteria di redazione
**Paola Belcastro – Virginie Coppola**

Editore e proprietario
**Fondazione Pina Alessio Onlus**

Registrazione Tribunale di Palmi
N. 2 del 31 – 10 – 2013

Direzione – Redazione – Amministrazione
Via Belvedere 24 – 89013 Gioia Tauro (RC)
Telef. 393.4819224
Email: redazione@agiresocialenews.it

Impaginazione e stampa

Chiuso in Tipografia
07 Dicembre 2025

La collaborazione è libera a tutti ed è da considerarsi totalmente gratuita

Abbonamento annuale €. 15,00
Iban: IT88G0306967684510749159209
Intestato a Fondazione Pina Alessio Onlus
In copertina:
Foto: Copertina dal Web



La collaborazione al giornale è a titolo gratuito. Articoli e foto, anche se non pubblica- ti, non vengono restituiti. La redazione si riserva, a termini di legge, di sintetizzare gli elaborati laddove si renda necessario per esigenze tipografiche o di impaginazione e declina ogni responsabilità riguardo eventuali plagi. Le opinioni espresse dagli autori non impegnano necessariamente la direzione. Si riserva altresì il diritto di escludere tutti gli articoli ritenuti offensivi della morale pubblica e/o di persone, istituzioni, ecc., o presentino elementi razzisti, blasfemi, porno- grafici o di incitamento all'odio, alla violenza, alla discriminazione.

*I dati personali sono trattati secondo la vigente normativa sulla privacy e aggiornati sulla base del recente Regolamento UE679/2016 (GDPR).*

*© Copyright Agire Sociale news*

*Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo mensile può essere riprodotta con mezzi grafici, meccanici, elettronici o digi- tali. Ogni violazione sarà perseguita a norma di legge.*

EDITORIALE

Carmelo Priolo
Gioia Tauro (RC)

# PASOLINI, CENT'ANNI DOPO: LA VOCE CHE ANCORA BRUCIA




Pier Paolo Pasolini rappresenta ancora oggi una delle coscienze più irrequiete e necessarie della cultura italiana. La sua figura, lungi dall'essere confinata nel pantheon dei classici, continua a vibrare come una forza critica che attraversa il nostro tempo, mettendo in crisi certezze, abitudini e illusioni collettive. Pasolini non sopravvive soltanto come autore: sopravvive come domanda, come inquietudine, come ferita aperta. Ogni volta che la società italiana si trova davanti a un passaggio decisivo, la sua voce emerge come una lama che scardina la superficie e costringe a guardare in profondità. Non è un'evocazione nostalgica, ma un ritorno necessario.

La sua opera, molteplice e indisciplinata, non ammette riduzioni. Poeta prima di tutto, poi narratore, regista, polemista, corsivista dal fiato lungo e dalla parola affilata, Pasolini ha incarnato una forma di intellettuale che oggi appare quasi impossibile: un intellettuale disposto a esporsi totalmente, a pagare di persona, a fare della propria vulnerabilità una forma di testimonianza. Egli non aspirava alla coerenza come virtù formale; aspirava piuttosto a un'autenticità che fosse sempre in movimento, in lotta, in contraddizione. E proprio questa instabilità, questa oscillazione continua tra il dubbio e la visione, costituisce la cifra più radicale del suo pensiero.

Il suo sguardo antropologico, rivolto alle borgate romane, ai dialetti, ai volti dei giovani sottoproletari, nasceva da una tensione profonda: la consapevolezza che l'Italia stava perdendo qualcosa di essenziale mentre correva verso la modernizzazione. Pasolini non era un nostalgico tradizionalista; sapeva bene che dietro la po-

vertà si nascondevano sofferenze e ingiustizie. Eppure vedeva nel mondo popolare una vitalità irripetibile, un senso di comunità non ancora schiacciato dalla logica del consumo. Questo legame con la realtà più umile e più autentica non rappresentava un rifugio romantico, ma un punto di osservazione privilegiato da cui leggere con lucidità le trasformazioni del Paese.

La televisione, la scuola, la pubblicità: luoghi apparentemente neutri, che Pasolini considerava invece le fabbriche del nuovo potere. Un potere non più violento in modo esplicito, ma capace di insinuarsi nelle pieghe della quotidianità, rimodellando l'immaginario collettivo. "L'omologazione" era per lui il pericolo supremo: la cancellazione delle differenze, la sostituzione della complessità con un'adesione acritica alle forme di vita offerte dal mercato. In questo, Pasolini fu profeta suo malgrado. Non preannunciò un destino inevitabile: lo denunciò, sperando disperatamente che fosse ancora possibile evitarlo.

Il suo cinema, spesso frainteso come scandaloso o provocatorio, è in realtà un cinema della pietà. In *Accattone* come in *Mamma Roma*, nei miti rivisitati come *Edipo Re*, o nella forza elementare del *Vangelo secondo Matteo*, Pasolini cerca un contatto diretto con il sacro inteso come esperienza umana, come tremore, come rivelazione. Non c'è in lui fede dogmatica, ma una religiosità errante che si nutre di gesti, corpi, silenzi. Cristo, nei suoi occhi, non è figura divina ma rivoluzionaria, incarnazione di un amore radicale e di una giustizia che si oppone a ogni autorità disumana. Anche nei suoi film più estremi, la violenza non è compiacimento ma denuncia, specchio deformante di una società che porta già in sé i segni della propria disumanizzazione.

La sua morte violenta, circondata da interrogativi che ancora oggi riaffiorano, ha alimentato una mitizzazione che rischia di soffocare la complessità del suo pensiero. Pasolini non fu un santo laico, né un profeta impeccabile. Fu un uomo attraversato da contraddizioni, da ferite insanabili, da passioni irriducibili. Ed è proprio questa fragilità a renderlo vero, a renderlo nostro contemporaneo più di tanti pensatori odierni. Egli aveva il coraggio di esporsi, di cambiare idea, di contraddirsi, di confessare le proprie ossessioni senza mai trasformarle in alibi.

Oggi, mentre l'Italia affronta una crisi culturale, economica e identitaria, il ritorno ciclico del suo nome segnala un bisogno profondo: il bisogno di una voce che non si lasci sedurre dalla retorica, che non tema l'impopolarità, che sappia leggere il potere nelle sue forme più sottili. Pasolini non offre risposte semplici; offre un metodo: guardare dove nessuno guarda, ascoltare ciò che è rimosso, interrogare ciò che sembra ovvio. E soprattutto: non accettare mai la realtà così com'è.

Rileggere Pasolini significa rimettere in moto il pensiero critico. Significa ricordare che la cultura non è un bene di consumo ma una lotta. Significa riconoscere che la libertà non è qualcosa che ci viene concesso, ma qualcosa che dobbiamo difendere, spesso contro noi stessi. In una società che tende a ridurre tutto a spettacolo, Pasolini ci ricorda che lo sguardo deve restare vigile, ferito, inquieto. Solo così possiamo evitare di cadere nella trappola dell'indifferenza.

Oltre la retorica, oltre la mitizzazione, ciò che rimane di Pasolini è la forza di una domanda: quale forma di umanità stiamo diventando? È una domanda che non riguarda soltanto la politica o la cultura, ma il senso stesso del vivere. Ed è per questo che Pasolini continua a parlarci. Non per offrirci un modello da imitare, ma per obbligarci a una sincerità che spesso non siamo disposti a concederci.

La sua eredità non è fatta di risposte, ma di responsabilità. Guardare il mondo con i suoi occhi significa accettare il rischio di non piacere, di essere fraintesi, di andare controcor-

rente. Significa anche, però, recuperare un rapporto più autentico con la realtà e con gli altri. Pasolini ci lascia in eredità non solo un'opera, ma un compito: restare vivi, nel senso più radicale e scomodo del termine.

Evidente, infatti, è quanto il suo pensiero continui a risuonare nelle tensioni del presente. La trasformazione digitale, con la sua capacità di produrre identità frammentate e desideri immediati, non fa che confermare l'analisi pasoliniana sul potere come pedagogia occulta. Le piattaforme sociali, con i loro algoritmi, costituiscono una nuova forma di televisione totalizzante: non solo informano, ma formano. Non solo intrattengono, ma modellano l'immaginario collettivo, spesso senza che ce ne accorgiamo. La loro apparente neutralità nasconde un'influenza capillare, una pressione costante che Pasolini avrebbe certamente riconosciuto come l'ennesima incarnazione dell'omologazione culturale.

Pasolini aveva intuito tutto questo osservando i primi segni del consumismo italiano, e lo aveva denunciato con la forza di chi non teme l'isolamento. Le sue *Lettere luterane* e i *Scritti corsari* restano, ancora oggi, tra le analisi più feroci e lucide della metamorfosi del Paese. La sua critica alla scuola dell'obbligo come strumento di omologazione non era una presa di posizione anti-educativa, come molti interpretarono, ma un grido d'allarme verso un modello pedagogico incapace di sostenere la diversità e la complessità umana.

Accanto a questa visione tragica, esiste però in Pasolini una dimensione estremamente umana, quasi affettuosa, che spesso si dimentica. È la sua attenzione ai corpi giovani, ai loro movimenti spontanei, a quella vitalità non addomesticata che lui riconosceva come un bene sacro. Non è la celebrazione estetizzante della giovinezza: è la percezione del mondo nella sua forma più diretta e primordiale. Nei suoi film e nei suoi romanzi, la realtà appare sempre filtrata da uno sguardo che cerca l'assoluto nell'imperfezione, la grazia nel dolore, la bellezza nella marginalità.

Nella sua attività giornalistica, Pasolini mostrò una capacità rara: leggere nel dettaglio ciò che la maggior parte degli osservatori scambiava per fenomeno marginale. Per lui nulla era irrilevante: un mutamento linguistico, un gesto nei giovani, una trasformazione urbanistica, un cambiamento nei consumi erano indizi di una rivoluzione antropologica in atto. Questo metodo un intreccio di sociologia intuitiva, poesia e politica lo rese bersaglio di critiche durissime, ma anche riferimento imprescindibile per chiunque oggi voglia comprendere la profondità dei cambiamenti sociali.

E se oggi lo rileggiamo, non è per un culto nostalgico, ma per la sua capacità di forzarci a una posizione etica. Pasolini ci chiede di guardare il mondo senza ipocrisie, di rinunciare alla comodità delle opinioni preconfezionate, di accettare il peso della complessità. Ci invita a pensare, con coraggio, a ciò che preferiremmo non vedere: le ingiustizie strutturali, il disagio, le nuove forme di solitudine, l'erosione del senso comunitario.

Questa capacità di parlare al futuro è forse la sua eredità più preziosa. Non si tratta di un lascito rassicurante: Pasolini ci affida un compito difficile, quasi impossibile. Ma è proprio in questa difficoltà che risiede la sua attualità. Continua a essere la voce che disturba, che rompe l'armonia apparente, che ricorda a una società anestetizzata quanto sia urgente recuperare un rapporto più autentico con sé stessa.

E allora, oggi più che mai, la domanda che dobbiamo porci è semplice e radicale: saremmo capaci di sopportare un intellettuale come Pasolini? O avremmo bisogno di neutralizzarlo, di renderlo icona, immagine, citazione da social network, togliendogli proprio quella forza destabilizzante che lo rende indispensabile? La risposta, inevitabilmente, dice

molto più su di noi che su di lui.

Forse il modo migliore per ricordarlo non è celebrarlo, ma lasciarsi ferire dalle sue parole. Accettare il conflitto che esse portano. E continuare a interrogare il mondo con quello sguardo febbrile, affamato, inquieto che fu il suo.

In definitiva, ciò che rende Pasolini insopprimibile è la sua capacità di costringere chi legge a una forma di verità che non concede scappatoie.

Nei suoi scritti più duri come nelle sue poesie più intime, egli ci mostra che la cultura non è un territorio neutro, ma un campo di battaglia dove la posta in gioco è l'anima stessa della società. La sua opera ci invita a ripensare il nostro rapporto con il tempo, con la memoria, con la responsabilità individuale. In un'epoca dominata dalla rapidità e dall'oblio programmato, la sua voce ci costringe a una decelerazione etica, a un ritorno alla riflessione, alla profondità.

Pasolini resta dunque non un faro che illumina, ma una brace che continua a bruciare: a volte scalda, a volte ustiona, sempre chiede attenzione. Ed è forse per questo che, a quasi mezzo secolo dalla sua scomparsa, la sua voce non ha smesso di parlarci. E non smetterà finché avremo il coraggio di ascoltarla davvero.

La sua presenza irrisolta nel nostro immaginario collettivo non è un limite, ma una risorsa: ci ricorda che la complessità è una forma di libertà e che il pensiero critico deve sempre restare vivo.



Via Filippo Turati, Snc,
89024 Polistena RC
Telefono: 0966 949816




AGIRE
SOCIALE NEWS

**SIAMO UNA RIVISTA DOVE LE VOCI DEL TERZO SETTORE, DELLA CITTADINANZA ATTIVA E DEL PENSIERO CRITICO SI INCONTRANO.**

**ANALISI CULTURALI, SOCIALI E CIVICHE**
**INTERVISTE, STORIE DEL TERRITORIO, BUONE PRATICHE**
**APPROFONDIMENTI SU VOLONTARIATO, INCLUSIONE, DIRITTI**

# ABBONATI

agiresocialnews.it • redaz.agiresocialenews.it • 3934819224



**Giuseppe Alessio**
**Direttore Editoriale**



**Un anno di crescita, passione e libera informazione – Auguri di Buone Feste**

Cari lettori, care lettrici,

con l'arrivo delle festività natalizie e la conclusione di un altro anno intenso e ricco di sfide, sento il dovere, e il piacere, di rivolgere un pensiero di sincera gratitudine a tutti coloro che, con impegno, dedizione e professionalità, contribuiscono ogni giorno alla crescita di *Agire Sociale News*.

Il 2025 è stato per la nostra rivista un anno straordinario, segnato da una crescita significativa sia in termini di contenuti che di riconoscimento pubblico. *Agire Sociale News* ha rafforzato la propria identità di **rivista socio-culturale e di società**, capace di offrire uno spazio di confronto libero, plurale e costruttivo sui grandi temi del nostro tempo: la cultura, il sociale, la solidarietà, l'impegno civile e la cittadinanza attiva.

Questa crescita non è soltanto numerica o redazionale, ma soprattutto **una crescita di valori e di visione**. Abbiamo consolidato il nostro ruolo di **testata per la libera informazione**, indipendente e attenta, che privilegia il dialogo, la partecipazione e la riflessione. Un'informazione che non segue le mode, ma che cerca di dare voce a chi spesso non ne ha, raccontando le storie, le persone e le realtà che rendono viva e autentica la società civile.

Desidero rivolgere un **ringraziamento speciale al Direttore Responsabile, Michele Petullà**, per la sua guida equilibrata, la competenza e la costante attenzione alla qualità editoriale.

Un ringraziamento altrettanto sincero va alla **redazione**, composta da **Maria Teresa Bagalà, Elisabetta Pamela Petrolati, Marcella Mellea, Lucia Lo Bianco, Carmelita Caruso, Roberto Malini e Salvatore La Moglie**, professionisti che con sensibilità, passione e spirito di squadra contribuiscono ogni giorno alla crescita della nostra rivista.

Un pensiero riconoscente anche alla **Segreteria di Redazione**, la cui presenza discreta ma fondamentale garantisce il coordinamento, la puntualità e l'efficienza dell'intero lavoro redazionale.

Insieme abbiamo costruito una realtà che oggi rappresenta un punto di riferimento per chi crede in un'informazione libera, etica e partecipata. Ogni numero pubblicato è il frutto di un impegno condiviso e di una visione comune: raccontare il sociale e la cultura non come mondi separati, ma come parti di un unico dialogo che riguarda la crescita della persona e della comunità.

Guardando al futuro, ***Agire Sociale News*** continuerà a camminare su questa strada con determinazione e rinnovata energia. Il nostro obiettivo è quello di ampliare ulteriormente la rete di collaborazioni, di aprirci a nuove voci e di rafforzare la nostra presenza come piattaforma di idee, analisi e riflessioni sulla società contemporanea.

A tutti voi, cari lettori, amici, sostenitori, e a tutti coloro che ci accompagnano in questo percorso, desidero rivolgere il mio più sincero augurio di **Buon Natale e di un felice, sereno e prospero Anno Nuovo**.

Che il 2026 porti con sé nuove opportunità, nuovi progetti e la continuità di quell'impegno civile e culturale che rappresenta da sempre la nostra missione.

Con viva riconoscenza,

**Giuseppe Alessio**
***Editore Agire Sociale News***



# Buon Natale

e

# Felice Anno Nuovo

**La Redazione di *Agire Sociale News* augura un**

# Buon Natale

Felice Anno Nuovo!


Giuseppe


Maria Teresa


Elisabetta


Lucia


Virginie


Paola


Carmelita


Roberto


Salvatore


Carmelo

Elisabetta Pamela Petrolati
Roma (RM)

VOLONTARIATO

# COLLABORAZIONE TRA FONDAZIONE PINA ALESSIO E ASI NAZIONALE - ASI CULTURA

***Origini della Fondazione Pina Alessio***

Ci sono realtà, nel nostro Paese, che costituiscono un tessuto di laboriosità, volontariato, edificazione di progetti umanitari, culturali e che impreziosiscono territori spesso dimenticati dalle istituzioni e privati dei necessari ausili di sviluppo. Tuttavia alcune persone sono mosse da motivazioni che vanno al di là delle contingenti difficoltà e si muovono con costanza e determinazione per portare avanti intenzioni di bene comune e di positivo agire.

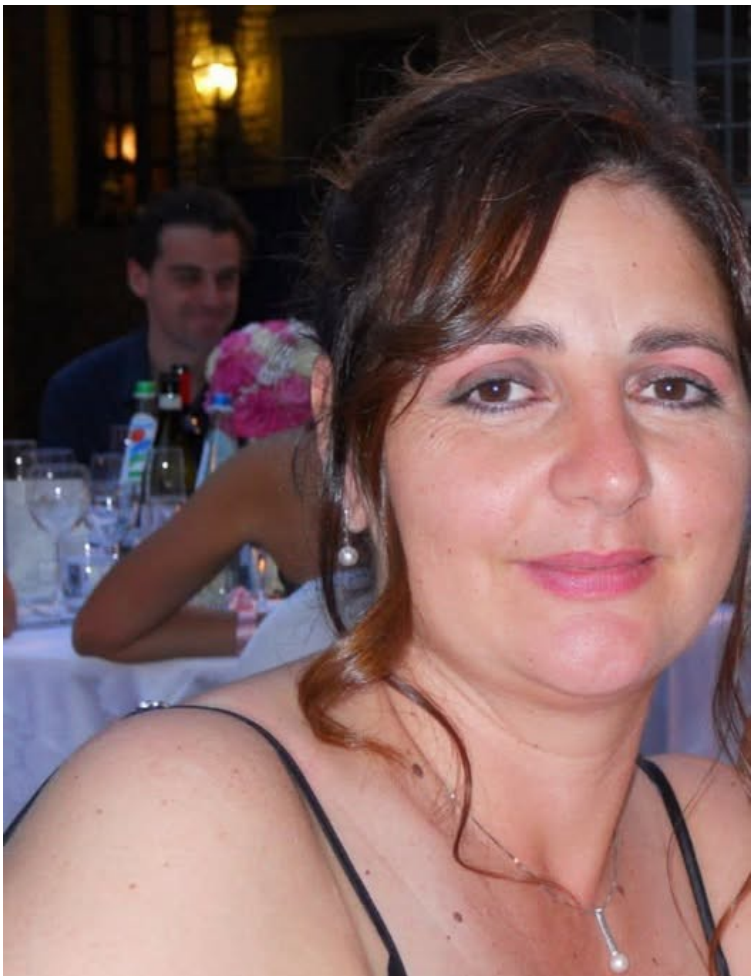
Una di queste virtuose realtà è la *Fondazione Pina Alessio* con sede a *Gioia Tauro*, in *Calabria*, la cui rivista ufficiale, esattamente quella in cui si inserisce il presente articolo, si intitola appunto *Agire Sociale News*.

L'*Associazione Pina Alessio ETS*, nonché *Fondazione*, nasce ad opera di *Giuseppe Alessio*, fratello della Dott.ssa *Pina Alessio* scomparsa prematuramente il 30 ottobre 2012, con la volontà di onorarne e mantenere vivo il suo ricordo. Tutta la famiglia Alessio e gli amici si sono stretti in questa iniziativa per finalità esclusiva-

Uniti e insieme per sostenere e promuovere la Cultura

mente umanitarie e sociali al fine di non disperdere l'altruismo, l'impegno civile, la difesa dei diritti umani, la compassione e la disponibilità che hanno caratterizzato la vita di Pina Alessio.

La dottoressa, dopo vari incarichi come medico in Calabria, Sicilia, Mantova e Udine si stabilì definitivamente, nel 2008, a Montebelluna, in provincia di Treviso. Nell'esercizio delle sue funzioni di medico di base ha curato con dedizione, amore e umanità i suoi pazienti, guadagnandosi l'affetto e la stima delle persone che ha incontrato nel suo cammino. Pina ha vissuto la sua vita in modo semplice, dedicandosi con amore al lavoro, alla famiglia e alla comunità parrocchiale.



Dott.ssa Pina Alessio

***Finalità della Fondazione e collaborazione con ASI***

La Fondazione, pertanto, è un'organizzazione di utilità sociale senza fini di lucro, intenzionata a mantenere viva la sua memoria e a proseguirne i valori, operante a livello locale e nazionale per sostenere chi vive in condizioni di svantaggio, anche con interventi diretti in situazioni di emergenza. Accanto alle attività umanitarie e sociali, l'Associazione promuove iniziative culturali e di educazione civica, nella convinzione che la cultura sia uno strumento di emancipazione e coesione sociale.

Nella vita della Fondazione, un evento di profonda importanza, che ha determinato un salto qualitativo, è avvenuto tra la fine agosto e inizio settembre 2025. Ci si riferisce all'incontro tra il dott. *Giuseppe Alessio* e il dott. *Michele Cioffi,* Responsabile Nazionale Area Cultura in ASI, conclusosi con l'entrata in ASI della Fondazione. Questo accordo comporta un ampliamento significativo delle possibilità di sviluppo e di propagazione degli intenti umanitari e culturali della Fondazione, che va ad aggiungersi alla grande "famiglia" associativa nazionale in cui prosperano iniziative contrassegnate da capacità di interrelazione e collaborazione e non solo da iniziative isolate.

***ASI: Primo Ente di Promozione Sportiva a Sociale in Italia***

Si rende necessario, a questo punto, per far comprendere la portata di tale accordo, determinare il profilo di ASI che è, attualmente, il primo Ente di Promozione Sportiva e Sociale in Italia , con personalità giuridica sin dalla sua costituzione, nel 1994. Riunisce le associazioni sportive dilettantistiche, le società sportive e i circoli culturali affiliati, contribuendo alle loro attività sportive, ludico ricreative e culturali. Oltre alla sede nazionale conta oltre 130 sedi territoriali, 76 settori tecnici-sportivi, circa 40 000 tecnici sportivi e più di 5 000 operatori e collaboratori su tutto il territorio; oltre 2

milioni di tesserati e 14 000 Associazioni affiliate.

Riconosciuto dal CONI (delibera C.N N° 708 del 27/07/1994), il suo storico presidente è il senatore e sottosegretario al ministero dell'Ambiente, *Claudio Barbaro*. È anche una rete associativa Nazionale, nonché Associazione di Promozione Sociale riconosciuta dal *Ministero degli Interni* (D.M. N° 557/B del 16/12/2002); dal *Ministero del Lavoro* e delle *Politiche Sociali* (iscrizione al registro nazionale APS N° 4 del 17/05/2002), iscritta al registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività nel campo della lotta alle discriminazioni; ASI mette insieme da sempre pratica sportiva e solidarietà sociale. Negli ultimi tempi grande è lo sviluppo nell'area del *Terzo Settore* e, nello specifico, nell'ambito culturale.

***Area Cultura in ASI***

L'*Area Cultura* guidata attualmente dal dott. Cioffi con il motto "Lo Sport è Vita, la Cultura rende liberi", è infatti, in rapido e sostanziale ampliamento, e offre un ventaglio variegato di possibilità e orizzonti esplicativi alle associazioni che si affiliano a questo Ente che costituisce un assoluto primato in Italia.

Dunque, per la *Fondazione Pina Alessio,* la decisione di afferire a questa struttura Nazionale di storica stabilità e dagli imponenti numeri di realtà associate e di eventi sportivi, sociali e culturali realizzati nei lunghi anni di vita, significa la possibilità di compiere un salto di qualità e di potenziare il suo raggio di azione in modo significativo.


Certificato di **Affiliazione**

si certifica che
FONDAZIONE PINA ALESSIO ONLUS
codice CAL-RC1549
con sede in GIOIA TAURO (RC)
condividendo e accettando le finalità proposte dall'Ente, è affiliata ad **ASSOCIAZIONI SPORTIVE SOCIALI ITALIANE**
per l'anno 2025

Il Presidente

ASI - Associazioni Sportive e Sociali Italiane
Via Piave, 8 - 00187 Roma - P. IVA: 04901361008 - C.F: 96258170586
T. 06 6992 0228 - F. 06 6992 0924 - W www.asinazionale.it

Ente di Promozione Sportiva riconosciuto dal Consiglio Nazionale del CONI
Ente con Finalità Morali e Assistenziali con decreto del Ministero degli Interni
Iscritto al Registro Nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale.

ENTE DI PROMOZIONE SPORTIVA RICONOSCIUTO DAL CONI
Ente di Promozione Sportiva Paralimpica riconosciuto dal Comitato Italiano Paralimpico
MINISTERO DELL'INTERNO
MINISTERO del LAVORO e delle POLITICHE SOCIALI
asi ASSOCIAZIONI SPORTIVE SOCIALI ITALIANE


Certificato di **Affiliazione**

si certifica che
ASSOCIAZIONE PINA ALESSIO
codice CAL-RC1548
con sede in GIOIA TAURO (RC)
condividendo e accettando le finalità proposte dall'Ente, è affiliata ad **ASSOCIAZIONI SPORTIVE SOCIALI ITALIANE**
per l'anno 2025

Il Presidente

ASI - Associazioni Sportive e Sociali Italiane
Via Piave, 8 - 00187 Roma - P. IVA: 04901361008 - C.F: 96258170586
T. 06 6992 0228 - F. 06 6992 0924 - W www.asinazionale.it

Ente di Promozione Sportiva riconosciuto dal Consiglio Nazionale del CONI
Ente con Finalità Morali e Assistenziali con decreto del Ministero degli Interni
Iscritto al Registro Nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale.

ENTE DI PROMOZIONE SPORTIVA RICONOSCIUTO DAL CONI
Ente di Promozione Sportiva Paralimpica riconosciuto dal Comitato Italiano Paralimpico
MINISTERO DELL'INTERNO
MINISTERO del LAVORO e delle POLITICHE SOCIALI
asi ASSOCIAZIONI SPORTIVE SOCIALI ITALIANE

"È per me un vero onore entrare a far parte di ASI Nazionale per tramite ASI Cultura - ha affermato Giuseppe Alessio - una realtà di riferimento nel panorama culturale nazionale, da sempre impegnata nella promozione e valorizzazione di iniziative di ampio respiro. Desidero esprimere un sentito ringraziamento al dott. Michele Cioffi per la fiducia e la stima accordatemi. Sono certo che questa collaborazione rappresenterà l'occasione per sviluppare progetti condivisi di grande valore, all'insegna della crescita culturale e professionale".

Dal suo canto il dott. Cioffi si è così espresso: "Con grande orgoglio, in qualità di Responsabile Nazionale dell'Area Cultura di ASI, do il mio personale ben-

venuto e di tutti i dirigenti a partire dal Presidente Sen. Claudio Barbaro alla Fondazione Pina Alessio e all'Associazione a essa connessa nella Grande Famiglia di ASI. Ho potuto, nello scorso mese di settembre c.a., toccare con mano in Calabria l'operato della Fondazione, recependo con entusiasmo l'invito del suo Presidente, Giuseppe Alessio e della dott.ssa Elisabetta Pamela Petrolati in occasione del Premio dedicato alla memoria di Pina.

Gli ideali sociali, culturali, l'impegno in vita della dottoressa Alessio, come il lavoro e la passione che la Fondazione impiega quotidianamente in suo ricordo, sposano in pieno i miei valori personali e incarnano quelli di ASI Nazionale.

Saremo accanto a entrambe le realtà, per fortificare la struttura e l'organizzazione, oltre che supportare e realizzare insieme progetti, eventi e sviluppo sul territorio.

Una Fondazione di così ampio respiro culturale merita la massima attenzione a livello nazionale, merita di poter essere conosciuta, apprezzata ben oltre le mura amiche di una Regione meravigliosa e spesso vilipesa come la Calabria,

In questo senso, ASI Nazionale ha il dovere morale e pratico di accogliere eccellenze tra l'eccellenza e cercare tutti insieme di realizzare progetti nel nome di Pina Alessio".

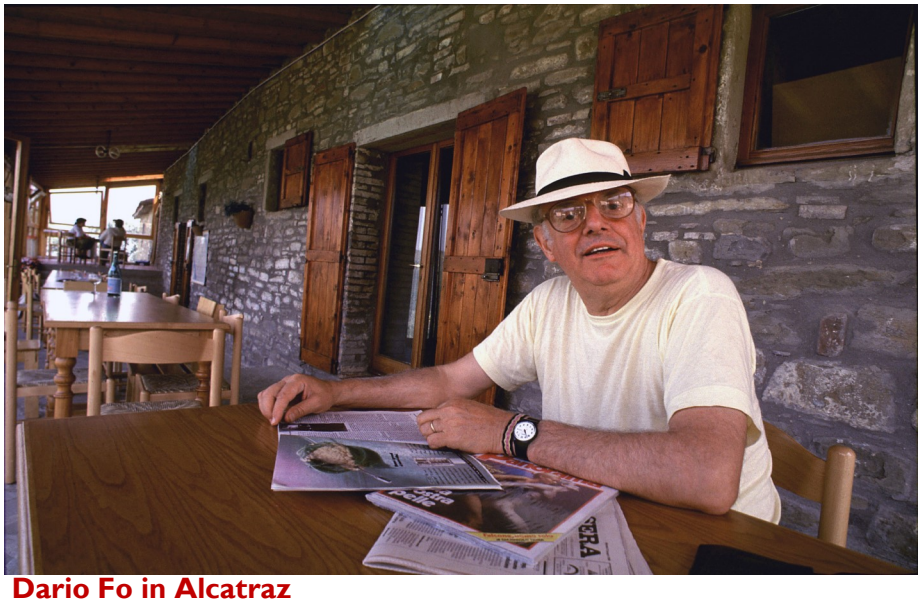


Roberto Malini
Pesaro Urbino (PU)

PERSONAAGGGI

# RICORDO DEL RE DEI GIULLARI NEL CENTENARIO DELLA NASCITA: "NONNI E BAMBINI", LA MIA COLLABORAZIONE CON DARIO FO

Nel 1926, il 24 marzo, nasceva un uomo destinato a cambiare per sempre il linguaggio della scena teatrale europea: Dario Fo, attore, autore, regista, pittore, narratore, giullare, premio Nobel per la letteratura 1997. Nel 2016, a pochi giorni dalla sua scomparsa, lo ricordavamo alla Stanza della Poesia di Genova, con l'intervento in diretta del figlio Jacopo e una serata dedicata al riso libero, al teatro che spezza i dogmi e solleva la coscienza.


Dario Fo in Alcatraz

Con me, in quella e in molte altre avventure, Mario Morales Molfino: amico d'infanzia di Dario e compagno di visioni medievali e rinascimentali. In quegli stessi giorni nacque, con la mia sceneggiatura, una commedia – *La forchetta di Mastro Scappi* – che, più che omaggio, fu una continuazione dello spirito dell'indimenticabile autore: mescolare sacro e profano, banchetto e ribellione, storia e invenzione.

Con Dario Fo ebbi anche il piacere e l'orgoglio di collaborare in un'iniziativa di notevole valore artistico e civile: l'opera poetico-visiva *Nonni e bambini,* realizzata per l'Unicef e diffusa in edizione d'arte con annullo speciale delle Poste Italiane. L'ultimo lavoro di Dario: un disegno semplice, intenso, accompagnato da una mia poesia sul passaggio di testimone tra generazioni. Un'opera pensata "non per adornare", come diceva lui, ma per svegliare.

*La forchetta di Mastro Scappi*, scritta e portata in scena in Italia e all'estero, racconta l'arte culinaria del grande cuoco rinascimentale Bartolomeo Scappi – autore del celebre *Opera dell'arte del cucinare* (1570) – ma anche le tensioni della sua epoca, quando il libero pensiero e il nascente laicismo confliggevano con un'autorità ecclesiastica che imponeva dogmi e censura. Ciò che appariva profano o sconveniente agli occhi di papi e cardinali — ironia, scetticismo, studi scientifici indipendenti — diveniva terreno di conflitto tra inquisizione e spirito critico, tra la teologia del potere e la libertà dell'intelletto. *La forchetta di Mastro Scappi* è teatro civile mascherato da commedia, proprio come Fo amava fare: far ridere per indignare, raccontare il passato per illuminare il presente. Mario e io dedicammo la *pièce* in atto unico allo straordinario innovatore del teatro comico italiano.

Scappi è il protagonista di un'Italia che inventa, affama e sogna. Come Zanni, come Arlecchino. Come Dario Fo, che prendeva un tema e lo rivoltava, come un guanto o una frittata, per



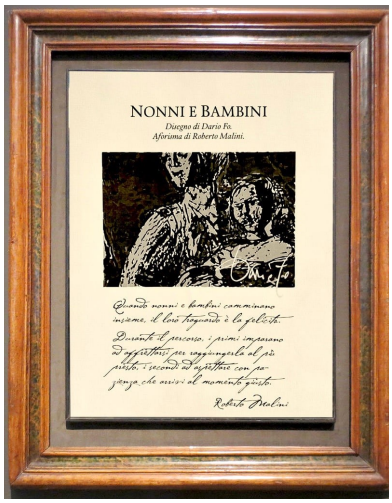

**Mario Molfino Morales, l'attore Alberto Carpanini e Roberto Malini**

mostrarne la faccia oscura. Con Morales e altri compagni di scena, in particolare gli attori Alberto Carpanini e Bettina Bianchini, abbiamo esplorato quella materia viva, impastata di dialetti, rime, lazzi e messaggi sussurrati tra una rapa e una preziosa leccornia, un conservatorio delle orfane e una Roma in festa.

Fo amava gli anziani e i bambini. Li riteneva custodi della verità e, insieme, vulnerabili alle traversie della Storia. L'opera *Nonni e bambini* nasceva così, in ascolto della memoria e del futuro. Si trattava di una piccola cartolina d'arte per Unicef, ma anche di una parte del suo testamento simbolico. Gli anziani, i bambini, i racconti che passano dagli uni agli altri, in un flusso continuo tra i secoli.

Nel 2015, nello spazio espositivo Artelier di Palazzo Ducale, la mostra celebrativa *Nonni e Bambini* riunì tanti artisti – tra cui Ivan Cattaneo, Meltzeid, Giuliana Traverso – ispirati dai disegni delle scuole primarie. Ma fu proprio lì che l'ultima immagine di Fo, illustratore-poeta, si propose abbinata alla mia poesia aforistica, grazie alla visione di Mario Morales e alla forza di chi, come Fo, ha sempre lottato per far ridere e per aprire riflessioni pubbliche sempre attuali.

Oggi, a cento anni dalla nascita e a dieci dalla sua scomparsa, Dario Fo è ancora qui. Nei nostri spettacoli, nei nostri libri, nei piccoli oggetti d'arte e nelle parole tramandate. Un giullare non muore mai: cammina e gesticola, nella sua mimica narrante, tra le pieghe del costume, nei palcoscenici improvvisati, nei gesti di chi sa trasformare una farsa nella rivelazione di una verità a volte scomoda.



Alessandra D'Agostino
Lamezia Terme (CZ)

LETTERATURA

# CENT'ANNI DALLA NASCITA DI ANDREA CAMILLERI

*«Se potessi, vorrei finire la mia carriera seduto in una piazza a raccontare storie e alla fine del mio cunto passare tra il pubblico con la coppola in mano»*

Andrea Camilleri, 2018



Andrea Camilleri è uno di quegli scrittori che non ha bisogno di presentazioni perché la sua immensa produzione letteraria, costituita da oltre centodieci romanzi pubblicati, lo ha consacrato come autore di culto della Letteratura Italiana contemporanea. La sua fama è cresciuta anche grazie alle trasposizioni cinematografiche di alcuni libri della serie de "Il commissario Montalbano" e le numerose traduzioni delle sue opere lo hanno reso noto anche a livello internazionale.

Camilleri, nato il 6 settembre 1925 a Porto Empedocle, è stato uno scrittore, sceneggiatore, regista e drammaturgo italiano. Dapprima, ha lavorato come regista teatrale e dal 1945 ha pubblicato racconti e poesie. Nel 1949 è stato ammesso, come allievo regista, all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica. Conclusi gli studi nel 1952, ha eseguito la regia di più di cento opere, soprattutto di drammi di Pirandello.

Nel 1957 ha iniziato a lavorare per la RAI e lo stesso anno ha sposato Rosetta Dello Siesto da cui ha avuto tre figlie.

Nel 1978 ha esordito nella narrativa con "Il corso delle cose", scritto dieci anni prima e pubblicato dalla Lalli Editore. Nel 1980 ha pubblicato, con la casa editrice Garzanti, "Un filo di fumo", il primo di una serie di romanzi ambientati nell'immaginaria cittadina siciliana di Vigata, a cavallo fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Nel 1994 Camilleri ha dato alle stampe "La forma dell'acqua", primo romanzo poliziesco con protagonista il commissario Montalbano, personaggio destinato a influenzare il giallo in Italia anche grazie alla serie televisiva nella quale è interpretato da Luca Zingaretti. All'inizio degli anni duemila, infatti, è esploso il fenomeno Camilleri con titoli come "La concessione del telefono" o "La mossa del cavallo".

Ha scritto, anche, una serie di romanzi biografici, di fantasia e altri dedicati ai grandi pittori: nel 2007 ha pubblicato "Il colore del sole" su Caravaggio, nel 2008 "La Vucciria" su Guttuso e nel 2009 il romanzo, ambientato ad Agrigento, "Il cielo rubato. Dossier Renoir".

Andrea Camilleri ha sempre rifiutato il giudizio, attribuitogli da parte della critica, di scrittore di puro intrattenimento. Egli, infatti, ha ribadito spesso come il "giallo" abbia costituito un genere di riferimento per la costituzione di una nuova fase della letteratura italiana, quella del se-

condo dopoguerra, praticato da scrittori del calibro di Carlo Emilio Gadda e Leonardo Sciascia.

Il 2025 segna il centenario della nascita di Andrea Camilleri e, in tutta Italia, sono previste numerose iniziative per celebrare il grande scrittore: mostre, eventi teatrali, proiezioni di documentari e seminari. Celebrazioni che hanno lo scopo di omaggiare la sua vasta eredità artistica e il suo impatto culturale, che va oltre i romanzi del commissario Montalbano. Anche se lui stesso amava affermare:

«*La mia morte segnerà la fine di Montalbano e, nonostante tutto, Montalbano sopravviverà senza di me. Montalbano vivrà nei miei romanzi così come io vivrò nei suoi pensieri. Sicilia, chistu è 'u mio lascito alla mia bedda terra*».

Proprio in occasione del centenario della nascita del Maestro torna in libreria un testo al quale io sono particolarmente legata e nel quale, a mio avviso, si ritrova intatta la voce, la dirittura morale, lo humour, l'impareggiabile vitalità intellettuale di un uomo che non ha mai perso la fiducia nell'umanità e nel futuro. Sto parlando del romanzo breve "Ora dimmi di te. Lettera a Matilda", edito da Bompiani.

In questo libro, alle soglie di suoi novantadue anni, Andrea Camilleri decide di parlare di sé alla sua pronipote di quattro. L'idea di questa lettera nasce perché non vuole che siano gli altri a parlarle di lui, a raccontarle la sua storia. Queste righe, come afferma lui stesso, «*vogliono essere una povera sostituzione di quel dialogo che mai avverrà tra di noi*».

Il Maestro narra a Matilda la sua vita e, con acuta intelligenza e uno spirito d'osservazione fuori dal comune, ripercorre le tappe di ciò che ha reso l'Italia il paese di oggi. Dall'anno della sua nascita, il 1925, al ventennio fascista, dall'educazione sotto il regime, alle sue idee che non combaciavano con quegli ideali. Dalla guerra che «*è sempre una cosa maledetta*», alla liberazione da parte degli Americani. Dalla vicinanza al partito comunista, al riconoscimento di tutti i suoi errori. Dagli anni di piombo, alla crisi che ha colpito l'Italia. Dai delitti di mafia che hanno tinto di rosso la Sicilia, alle elezioni politiche che hanno cambiato il volto della nostra terra. Dai temi forti che caratterizzano i nostri giorni, all'importanza dell'accoglienza perché «*in nome di cosa chiudiamo la porta in faccia a chi fugge dagli orrori della guerra e della fame? L'altro sei tu che ti guardi allo specchio*». Dalle porte sbattute in faccia, ai tanti lavori svolti per mantenersi e alla scrittura che venne accantonata per gran parte della sua vita. Dal lavoro teatrale, all'insegnamento da cui, afferma con certezza, di aver ricevuto più di quanto abbia dato. Fino al lavoro in RAI, al successo inaspettato del suo Commissario Montalbano e al suo amore per Rosetta, «*spina dorsale*» della sua esistenza.

"Ora dimmi di te. Lettera a Matilda" è una lucida riflessione anche su quelli che sono stati i suoi errori, le sue mancanze, i suoi fallimenti, sulle menzogne a volte dette in gioventù che, però, non sono mai state falsità perché «*la verità è sempre una*».

Da queste pagine viene fuori l'immagine di un uomo grato alla vita, che ne ha accettato anche i dolori, come la cecità degli ultimi anni, e a cui la vecchiaia ha donato un certo ottimismo, una fiducia nell'umanità. Un uomo che dichiara di non temere la morte ma di avere nel cuore solo l'enorme dispiacere di dover lasciare i suoi cari. Un uomo che dalla sua lunga esperienza ha imparato che non tutto può essere bianco o nero, esistono le sfumature che, spesso, ci regalano una realtà concreta e vera.

Un racconto che commuove, che tocca le corde dell'anima, che fa riflettere sulla nostra Italia e sulle paure che ci accomunano. Un nonno che si racconta senza filtri e senza mezze misure. Un nonno che, per ra-

gioni anagrafiche, non potrà esserci per vedere Matilda crescere ma che sarà presente nei suoi pensieri, nel suo cammino, nel suo cuore.

Una lettura consigliata a chi conserva memoria di ciò che è stato perché il passato ci aiuta a comprendere il presente e a fare i conti con il futuro; a chi comprende l'importanza di avere un ideale, di sostenere le proprie idee sempre nel rispetto di quelle degli altri. E, infine, a chi, capendo di aver sbagliato, quelle idee riesce a cambiarle perché «*sconfitta o vittoriosa, non c'è bandiera che non stinga al sole*». Grazie Maestro e buon compleanno, ovunque tu sia.



Garden
Pasticceria - Gelateria - Bar
dal 1993

Via Vittorio Veneto, 94,
89013 Gioia Tauro RC
Telefono: 0966 57013

Maria Teresa Bagalà
Gioia Tauro (RC)

STORIA

# ROSA PARKS E LA LOTTA PER I DIRITTI CIVILI DEGLI AFROAMERICANI

Nell'immaginario collettivo l'America ha da sempre rappresentato un simbolo di libertà e di grande opportunità, anche se in realtà è una terra piena di contraddizioni. Tra queste la maggiore forma di incoerenza che si può trovare è proprio il razzismo. Nonostante, infatti, già dalla fine del diciannovesimo secolo la schiavitù sia stata abolita, e il Continente sia considerato un *melting pot*, ovvero un'accozzaglia di etnie provenienti da tutto il mondo in cerca di fortuna, la discriminazione razziale non è mai venuta meno portando anche all'emanazione delle cosiddette "leggi Jim Crow" (dispregiativo usato per indicare gli afroamericani). Tali leggi diedero vita a un sistema in cui i neri furono considerati separati ma uguali e quindi confinati in appositi settori in tutti i luoghi pubblici, compresi i mezzi di trasporto, scuole e molte professioni. Inoltre, erano vittime di continue umiliazioni ed a loro era impedito di votare.

Tra le figure più importanti di coloro che hanno lottato per la difesa dei diritti degli afroamericani va annoverata quella di Rosa Parks, divenuta una "eroina dei diritti civili" dei neri. Una battaglia che investì tutti gli Stati Uniti.



La donna nacque il 4 febbraio 1913, in una piccola città dello stato dell'Alabama. Suo padre era un falegname e scalpellino mentre la madre una maestra di scuola elementare. La sua famiglia professava la religione metodista ed era impegnata sul tema dei diritti della popolazione afroamericana.

Quando la famiglia dovette trasferirsi per qualche tempo nel Michigan a causa del lavoro della madre, Rosa notò quanto il trattamento a loro riservato fosse diverso da quello a cui erano abituati nel loro paese di origine. Tornati i Alabama i Parks ripresero quindi il loro attivismo contro le discriminazioni subite dai neri. Fu proprio grazie a questo impegno che Rosa conobbe il barbiere Raymond Parks; anch'egli molto attivo nella lotta per la parità dei diritti tra bianchi e neri. I due si sposarono ben presto e la donna, su sollecitazione del marito, nonostante lavorasse in una sartoria rifacendo gli orli alle gonne ed accorciando i calzoni, riprese gli studi e continuò le sue lotte a favore degli afroamericani. Nel 1931 Rosa decise di appoggiare il caso dei Scottsboro Boys, un gruppo di ragazzi neri ingiustamente accusati di aver stuprato due ragazze bianche.

Grazie alla sua determinazione riuscì a distinguersi e ad essere nominata segretaria della NAACP, la locale sezione dell'associazione nazionale per la promozione delle persone di colore ed iniziò a collaborare con il giovane Martin Luther King.

L'evento che però cambiò profondamente la sua esistenza si verificò il 1° dicembre 1955. Quella sera, come era solita fare quando finiva di lavorare, Rosa salì sull'autobus 2857per rientrare a casa. Essendo occupati tutti i posti riservati ai neri, decise di sedersi nella zona mista in cui i neri potevano accomodarsi se sul mezzo non vi fossero stati dei bianchi in piedi che invece avevano la precedenza a occupare quei sedili. Dopo alcune fermate salì sul pullman un uomo che ingiunse alla donna di alzarsi per cedergli il posto. Lei però lo guardò e, senza scomporsi, si rifiutò di eseguire l'ordine. Era ormai giunta allo stremo della sopportazione per il trattamento riservato alla sua gente.

L'episodio di disubbidienza, considerato grave per la mentalità del tempo, portò l'autista a fermare l'autobus e chiamare la polizia che, una volta intervenuta, arrestò Rosa Parks con l'accusa di "condotta impropria". La donna in realtà rimase in prigione solo poche ore poiché fu liberata quasi subito dall'avvocato bianco Clifford Durr, anch'egli attivista per i diritti dei neri e antirazzista, il quale le pagò la multa e si propose di rappresentarla in tribunale nonostante né lui, né Rosa si fossero resi conto ancora della portata di quell'evento.

La notizia dell'arresto, comunque, si espanse velocemente e in pochissimo tempo tutta la comunità afroamericana di Montgomery seppe della volontà da parte degli attivisti di difendere la Parks. La tensione era tanta e rischiava di sfociare in violenza, ma i sostenitori di Rosa alla fine decisero di protestare pacificamente per evitare di provocare le rappresaglie dei bianchi.

La presidente dell'associazione femminile afroamericana Women's Political Council, Jo Ann Robinson, fece stampare migliaia di copie un comunicato in cui si invitava la popolazione nera a boicottare i mezzi pubblici di Montgomery il 5 dicembre, giorno del processo a Rosa.

A dar loro un aiuto importante ci fu Martin Luther King, che dal pulpito della sua chiesa chiamò a raccolta l'intera comunità. King e gli altri leader decisero che il boicottaggio dovesse proseguire ad oltranza, ed infatti durò fino al 26 dicembre 1956. Senza i ricavi dei biglietti dei neri, che rappresentavano la maggior parte degli utenti dei pullman, le casse dell'azienda dei trasporti andarono in rosso. Gli organizzatori, infatti, decisero di proseguire finché non fossero state accettate proposte «minime» come quella di poter prendere posto sui bus «secondo l'ordine di salita». Intanto anche i tassisti sposarono la causa decidendo di abbassare il costo delle corse per permettere agli afroamericani di potersi ugualmente spostare.

Sempre nel dicembre del 1956 la Corte Suprema degli Stati Uniti fu chiamata a giudicare il caso Parks e, grazie all'avvocato Durr, Rosa viene condannata a pagare solo una multa. La Corte, inoltre, dichiarò che la segregazione sugli autobus pubblici dell'Alabama fosse incostituzionale.

In breve tempo Rosa Parks divenne ovunque famosa, ma purtroppo le ritorsioni degli ambienti dei bianchi, specie quelli più conservatori, non tardarono ad arrivare. L'attivista ed il marito furono tormentati con minacce di morte, croci incendiate davanti casa, lettere anonime. Il padrone di casa aumentò loro l'affitto e, una volta perso anche il lavoro, si trasferirono a Detroit dove Rosa trovò di nuovo lavoro come sarta fino al 1965, quando diventa la segretaria personale del deputato al Congresso John Conyers, per cui lavorò fino al 1988.

I coniugi Parks, intanto, continuarono ad impegnarsi per far crescere il movimento che alla fine riuscirà a portare all'abolizione della segregazione razziale e all'approvazione della Legge sui Diritti Civili del 1964 e della Legge sul Voto del 1965.

Nel febbraio del 1987 Rosa fondò la Rosa and Raymond Parks Institute for Self Development" insieme a Elaine Eason Steele, in onore del marito Raymond Parks morto da poco. Nel 1999 la Parks fu insignita di una medaglia d'oro da parte del Congresso degli Stati Uniti. A questa onorificenza seguirono tantissimi

premi e riconoscimenti e Rosa fu chiamata "la madre del movimento per i diritti civili", un appellativo che a lei piaceva molto. Lei, infatti, amava ripetere: "Dicono sempre che non ho ceduto il posto perché ero stanca, ma non è vero [...]. No, l'unica cosa di cui ero stanca era subire".

Rosa Parks morì il 24 ottobre 2005 nella sua casa di Detroit a 92 anni, ma l'eco di quel suo gesto dura tuttora. Ancora oggi la sua popolarità non accenna a diminuire.

Il suo rifiuto di obbedire alle leggi sull'autobus di Montgomery ci insegna il valore della determinazione e della lotta non violenta contro l'oppressione. Il suo gesto dimostra che anche un singolo atto di coraggio può portare ad un cambiamento storico, spingendo le persone a difendere i propri diritti e quelli degli altri.





**Monumento dei diritti civili degli afroamericani negli USA**

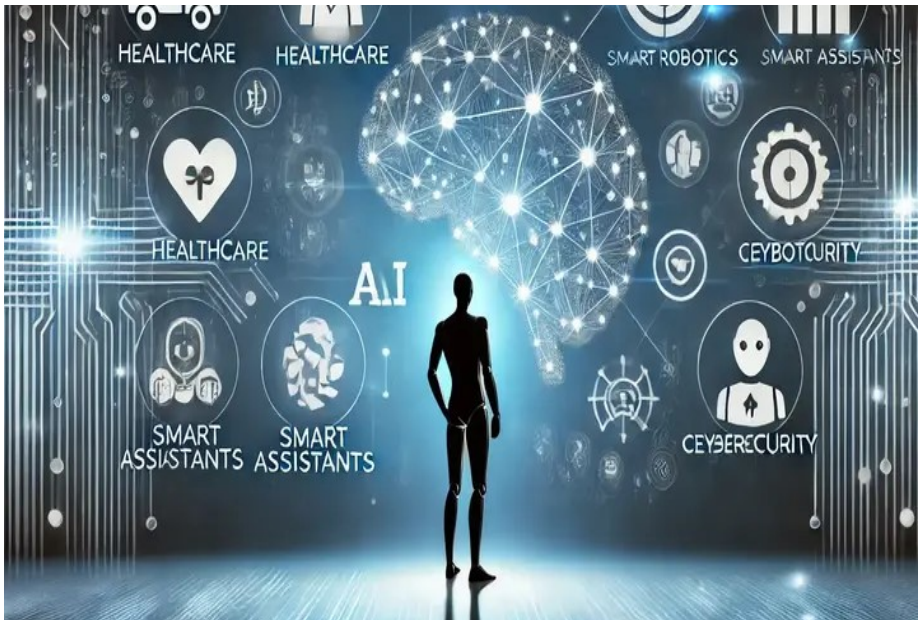


Salvatore La Moglie
Cosenza (CS)

ATTUALITA'

# QUALCHE UTILE RIFLESSIONE SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

## Una grande opportunità o una pericolosa e disumanizzante avventura?




È ormai da alcuni decenni che si parla di "*Intelligenza Artificiale*" ("I. A." o, all'inglese, "A. I."). Tanti sono i timori e le paure ma tante anche le speranze, i desideri e gli auspici. Il termine "*Artificial Intelligence*", come si sa, è stato coniato da John McCarthy (matematico statunitense) nel 1956 e «*far fare alle macchine delle cose che richiederebbero l'intelligenza se fossero fatte dagli uomini*» era l'obiettivo dichiarato della nuova materia secondo un altro "ideologo" dell'A. I.: Marvin Minsky. Volendo andare alle origini dell'I. A., bisogna partire dalla preindustriale ma prototecnologica "*Pascalina*" del filosofo e scienziato francese Blaise Pascal (1600) fino ad arrivare ai più moderni calcolatori elettronici americani dell'Ottocento e poi a quelli ultramoderni del XX secolo, in cui la *Rivoluzione Informatica* è giunta ai risultati più straordinari e rivoluzionari, tanto che alcuni parlano di "*Era*" o "*civiltà dei computer*" per qualificare tutta un'epoca dominata dalla meccanizzazione, dall'automazione e dalla robotizzazione. In ogni campo della vita sociale e in ogni settore delle attività umane computer e robot sono ormai utilizzati senza alcun limite: nell'industria, nel commercio, nell'agricoltura, nella finanza, nei trasporti, nella medicina e nella chirurgia, in aviazione, in astronautica, nella navigazione, nella ricerca scientifica, nella cinematografia, nella comunicazione, nell'informazione, nella scuola, nella videosorveglianza, nell'amministrazione della Giustizia e via discorrendo.

Nonostante che un genio come Stephen Hawking abbia messo in guardia sui pericoli dell'Intelligenza Artificiale, fino a considerarla una minaccia per la stessa sopravvivenza dell'umanità, la scienza e la tecnologia non hanno smesso di studiare e di sperimentare ogni possibile applicazione dell'Intelligenza Artificiale in ogni campo della vita delle nostre società postmoderne. Certo, la diffidenza verso le macchine e i macchinari, verso tutto ciò che sostituisce l'uomo fino a renderlo inutile, c'è sempre stata e basterebbe pensare al movimento luddista (dall'operaio Ned Ludd) che durante la Rivoluzione Industriale inglese (sul finire del '700) esprimeva il proprio dissenso, la propria opposizione e avversione alle macchine distruggendole. Le macchine industriali venivano viste come quelle che creavano disoccupazione e facevano abbassare i salari.

Sul finire del Novecento si parlava di sistemi esperti, robot e software e hardware specializzati ormai in quasi ogni settore delle

attività dell'uomo nonché di algoritmo di apprendimento per reti neurali (cioè, che si richiamano al cervello umano); oggi, invece, si parla di "*Intelligenza artificiale debole*", "*Intelligenza artificiale forte*" e di "*Intelligenza Artificiale Superintelligente*", cioè superiore a quella "*forte*" e addirittura con capacità cognitive, di pensiero superiori a quelle dell'uomo. A questo punto il dibattito si è fatto sempre più serrato e di scottante attualità, tanto che a fronte della disciplina della *Bioetica*, sorta proprio alcuni decenni fa come riflessione filosofico-religiosa su tutto ciò che può creare di negativo l'applicazione della tecnologia, di recente è sorta l'*Algoretica*, cioè la riflessione etica sull'utilizzo degli algoritmi e, questo, in seguito alle preoccupazioni espresse dalle tre grandi religioni monoteistiche: Cristianesimo, Ebraismo e Islam. Inoltre, il 10 e l'11 febbraio del 2025, al Grand Palais di Parigi, si è svolto il vertice internazionale sull'intelligenza artificiale, sotto la co-presidenza francese e indiana: ne è venuta fuori una dichiarazione d'intenti (senza, però, un vero piano di azioni da mettere in atto…) firmata da ben 61 paesi (eccetto la Gran Bretagna e gli USA): lo "*Statement on Inclusive and Sustainable Artificial Intelligence for People and the Planet*" prevede la creazione di una intelligenza artificiale che sia aperta, inclusiva ed etica, come pure un coordinamento e un dialogo mondiale per prevenire una concentrazione di mercato eccessiva. Intanto, tutti le più grandi potenze continuano ad investire centinaia di miliardi di dollari o di altra moneta per lo sviluppo e l'utilizzo universale (cioè in ogni campo delle attività umane) dell'Intelligenza Artificiale. La stessa Commissione Europea ha previsto un investimento di ben duecento miliardi di euro! Praticamente, è in atto non solo una nuova e più pericolosa "*corsa agli armamenti*" fatta anche in base a chi più sa utilizzare le risorse che può fornire l'Intelligenza Artificiale ma, soprattutto, una non si sa quanto pericolosa, nella sua utilità, "*corsa all'Intelligenza Artificiale*": la gara, la competizione tra le grandi potenze della Terra, mai come negli ultimi cento anni, si sta svolgendo su quella che gli storici chiamano "*cultura materiale*", ovvero le capacità, le innovazioni e gli strumenti tecnologici che ciascuna potenza possiede in un determinato momento storico. Il che non è cosa da poco e, anzi, è determinante per la stessa sopravvivenza di uno Stato, di una nazione o di una civiltà e, se, poi, si vuol essere leader e superpotenza prevalente nel mondo, è addirittura qualcosa di assolutamente imprescindibile: il fattore essenziale, fondamentale. Si pensi soltanto al fatto che il mondo islamico, così in auge fino alle soglie del 1700, iniziò il suo lento e inesorabile declino per non aver saputo o potuto essere al passo del mondo occidentale ormai avviato alla Rivoluzione Industriale. Inoltre, alcuni storici affermano che il declino dell'Impero Romano fu dovuto anche alla debolezza della cultura materiale in cui, a un certo punto, venne a trovarsi.

Intanto, oggi, mentre le grandi potenze del mondo e la stessa Unione Europea fanno a gara per possedere i più straordinari e innovativi prodotti e risultati legati all'Intelligenza Artificiale, sui "*media*" il dibattito si fa sempre più acceso in merito ai pro e i contro dell'I. A. Naturalmente, come sempre, da una parte c'è lo schieramento favorevole verso tutto ciò che appare positivo con l'utilizzo dell'I. A. e quello contrario o, comunque, molto scettico e diffidente in merito a tutto ciò che di negativo possa scaturire da un uso esasperato e indiscriminato dell'I. A. A fronte di tutti i lati positivi che certamente ci sono (si pensi soltanto all'utilizzo della robotica e dei computers in campo medico e chirurgico), coloro che sono più contrari e più scettici invitano soprattutto a riflettere intorno a domande come queste: dove andranno a finire il rispetto della dignità dell'uomo, della democrazia, della giustizia e che fine faranno la libertà dell'individuo, l'uguaglianza e la non discriminazione degli esseri umani, i diritti fondamentali dei cittadini, la trasparenza,

ecc.? Inoltre, chi potrà garantirci che non saremo tutti usati e manipolati dall'Intelligenza Artificiale e fino a che punto saremo noi a dominare i robot e non loro a dominare noi e a pervadere le nostre esistenze? Fino a che punto i vari Paesi e le grandi potenze riusciranno proteggere i propri cittadini da tutte le insidie e i pericoli che l'Intelligenza Artificiale reca in sé? E come potrebbe utilizzarla un potenziale dittatore, un novello Hitler? Altra domanda: se a scuola si utilizza l'Intelligenza Artificiale nello svolgimento di un elaborato di scrittura, come riusciremo a capire fino a che punto quell'elaborato è frutto dell'intelligenza umana o dell'Intelligenza Artificiale? E si potrebbe continuare con altri più o meno atroci dubbi. Il problema reale, in verità, è quello di indirizzare nella giusta direzione e di saper governare e controllare il fenomeno epocale dell'Intelligenza Artificiale, se si vogliono evitare esiti sconcertanti e non più possibili da gestire e controllare.

Il premio Nobel per la Fisica Giorgio Parisi, in un'intervista al "*Corriere della Sera*" del 2023, alla domanda del giornalista: **Riusciremo a governare l'intelligenza artificiale?** Ecco come ha risposto: «*L'intelligenza artificiale di 70-80 anni fa, i computer, è stata in grado di fare calcoli più velocemente degli umani. Quella di 40-50 anni fa riusciva a eseguire anche calcoli algebrici più rapidamente degli umani. Insomma, si va nella direzione in cui l'Ai sarà in grado di fare certe cose meglio di noi. Pensate alla capacità di fare traduzioni automatiche di un libro di 500 pagine in un minuto e con un buon risultato. Insomma, stiamo certamente aumentando la capacità dell'uomo. E come le macchine ci permettono di aumentare la nostra capacità manuale, così l'Ai ci consente di aumentare quella intellettuale. Ma ci sono comunque dei pericoli. Per fare un esempio: oggi l'Ai rappresenta un cambiamento epocale paragonabile a quello della stampa, che ebbe un impatto enorme quando venne introdotta, ma la stampa è regolata da decine e decine di leggi. Immaginate cosa succederebbe se eliminassimo le norme sul diritto d'autore, o sulla responsabilità dei giornalisti. Anche l'Ai ha assolutamente bisogno di essere regolata. Le persone che vedono una foto hanno il diritto di sapere se è vera o artificiale per non perdere la certezza, che attualmente abbiamo, di dire che un fatto è realmente avvenuto. I cambiamenti devono essere controllati e regolati, altrimenti tendono a portare al disastro*» (cfr. **Giorgio Parisi: «L'intelligenza artificiale porterà al disastro se non verrà regolamentata». Il fisico teorico, premio Nobel nel 2021, è sicuro che l'Ai e le tecnologie quantistiche cambieranno il futuro ma è «difficile dire in quale direzione», Romualdo Gianoli,** "*Corriere.it*" del 30 ottobre 2023).

Vengono alla mente le lontane ma sempre profetiche parole di Pier Paolo Pasolini: io non sono contro il progresso ma contro lo sviluppo: «*credo nel progresso non nello sviluppo*», cioè contro un un certo tipo di sviluppo, un certo modo di governare lo sviluppo che era avvenuto e avveniva in Italia ai suoi tempi, dagli Anni Cinquanta agli anni Settanta: uno sviluppo male indirizzato che recava in sé più di un aspetto negativo, nel contesto, poi, di quella civiltà consumistica post-civiltà contadina che aveva comportato due orribili e nefasti esiti: una orribile "*mutazione antropologica*" degli italiani e un'altrettanto nefasta "*omologazione*" che neppure il fascismo era stato capace di realizzare durante il Ventennio. Di fronte ai giudizi esaltanti di due americani geniali, nei loro campi di studio, come Elon Musk («*Arriverà il punto in cui non sarà più necessario alcun lavoro: puoi avere un lavoro se lo desideri, per soddisfazione personale. Ma l'intelligenza artificiale farà tutto. É sia un bene sia un male, una delle sfide del futuro sarà come trovare un significato nella vita*») e Bill Gates («*Presto potremo lavorare solo 3 giorni la settimana, il resto lo faranno robot e intelligenza artificiale*»), un uomo così "*problematico*" e "*abissale*" come Pasolini avrebbe pronunciato parole di ben diverso tenore.

Più vicino a noi, anzi un nost-

ro contemporaneo, Paolo Del Debbio, ha espresso un giudizio e una visione estremamente negativi sull'A.I. e lo ha fatto con un commento che si legge su "*Panorama*" del 9 febbraio del 2025. Già il titolo ben sintetizza: **Nell'era dell'IA bisogna rafforzare il pensiero**. Ebbene, il ragionamento del popolare giornalista e conduttore televisivo è abbastanza convincente e punta a far riflettere sullo scottante tema planetario: «*Con il ricorso massiccio all'intelligenza artificiale le nostre capacità cognitive perdono elasticità e si assottiglia anche l'abilità di tenere a memoria ciò che apprendiamo. […]*». Diversi studi, prosegue, hanno dimostrato che l'I. A. «*può fare danni non indifferenti, soprattutto nelle menti degli adolescenti e dei giovani, e quindi, in prospettiva, agli uomini e alle donne maturi dei prossimi anni, ai cittadini italiani. […] Gli scienziati hanno dato un nome a questo rapporto malato tra l'intelligenza artificiale e la memoria: si chiama "amnesia digitale"*». E si potrebbe continuare ancora con le citazioni e le riflessioni negative che Del Debbio fa e su cui occorrerebbe posare la nostra attenzione, anche perchè tutto ciò che concerne la nostra intelligenza, la nostra capacità cognitiva, le nostre conoscenze, la nostra memoria sono cose importantissime e anzi fondamentali per la nostra esistenza, non foss'altro perché sono cose che ci fanno




stare su un gradino più alto degli animali e nessuno deve avere il potere di rendere gli uomini dei bruti e dei senzacervello, dei conformisti inebetiti dalla supertecnologia che l'I. A. è capace di esprimere e realizzare.

Infine, un'ultima riflessione ma, per chi tiene a cuore il destino della Letteratura e dell'Arte, è praticamente la prima: quanto e come "*peserà*" l'I. A. sulla letteratura, sull'arte della scrittura, nel campo delle arti visive sia in generale che per quanto riguarda un singolo, particolare artista? E quale futuro avranno la scrittura, l'arte e l'opera d'arte nell'epoca dell'Intelligenza Artificiale? Già negli anni Trenta del Novecento il grande Walter Benjamin si poneva il problema del destino che poteva avere l'arte e l'opera d'arte nell'epoca della Modernità, già allora, dominata dalla tecnica: *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, recita, appunto, il titolo del suo celeberrimo saggio. Ebbene, secondo Benjamin, era avvenuta la perdita di quella che lui chiamava "*aura*", ovvero la bellezza dell'originale, l'autenticità vera e propria, allo stato puro, dell'opera d'arte e, quindi, la perdita della "sacralità" dell'opera d'arte, con tutto il mistero che essa contiene, e che, una volta, era alla base stessa dell'arte. L'opera d'arte, con la Modernità, aveva perso tutto questo per diventare un mero oggetto di consumo per la società di massa, che tutto massifica, serializza e conformizza. Oggi, nell'epoca dell'I. A., che tutto può creare e riprodurre supertecnicamente, la speranza più grande è che essa da una auspicata bellissima avventura dell'uomo del XXI Secolo non si trasformi in un terribile e terrificante incubo dal quale non si vede l'ora di svegliarsi per uscirne e poter ritornare più umani e meno disumanizzati e alienati possibile.

Francesca Piovesan
Pordenone (PN)

POESIA

# DANIEL D. MARIN: DAL CORPO ALLA PAROLA EPISTOLARE



L'itinerario poetico di Daniel D. Marin, nato a Călărași nel 1981, si inscrive all'interno della cosiddetta *Generația 2000* della letteratura romena, un movimento che si è distinto, dopo il 1989, per la rottura con le convenzioni liriche del periodo precedente e per la ricerca di una voce autentica, individuale, spesso segnata da un linguaggio sobrio e antiretorico. In questo contesto Marin si colloca tra gli autori che hanno privilegiato la dimensione introspettiva e una poetica della percezione, in cui la parola diventa strumento di conoscenza e mediazione sensibile tra soggetto e mondo.

Con la raccolta d'esordio, *Oră de vârf* (2003), Marin introduce i nuclei fondamentali della propria poetica: l'attenzione al dettaglio quotidiano, l'osservazione del reale come superficie mutevole e la tensione costante verso una dimensione altra, quasi metafisica. La parola non descrive, ma registra il passaggio impercettibile tra il visibile e l'invisibile, tra il gesto e la rivelazione.

In *Așa cum a fost* (2008) il tema dominante diviene la memoria, non intesa come nostalgia o ricordo, ma come processo di costruzione identitaria. Il linguaggio, rarefatto e misurato, riflette una coscienza poetica che mira all'essenzialità e al controllo ritmico.

Con *L-am luat deoparte și i-am spus* (2009), premiato nel 2010 con il *Premio Marin Mincu*, Marin approda a una fase di maturità. La poesia qui si configura come dialogo interiore, luogo in cui l'io e l'altro si sovrappongono, generando un linguaggio sospeso tra confessione e analisi in cui si accentua la tensione tra silenzio e parola, tra l'urgenza del dire e l'impossibilità della piena espressione.

La raccolta *Poeme cu ochelari* (2014), riproposta in versione bilingue romeno-italiana nel 2024, rappresenta un punto di sintesi della sua poetica. Gli "occhiali" diventano un filtro attraverso cui il poeta osserva il mondo, ma anche un segno dell'impossibilità di una visione assoluta. L'opera sviluppa un discorso metapoetico sulla funzione della poesia come strumento di conoscenza necessaria. Le immagini, costruite con rigore e sobrietà, rivelano un equilibrio tra precisione descrittiva e apertura simbolica.

Nel volume *din România sunt doar eu* (2018) la Romania evocata nel titolo non rappresenta più un luogo geografico, ma una dimensione interiore, un archivio affettivo da cui il poeta si allontana per necessità, pur continuando a riconoscersi in essa. Il libro si colloca al confine tra poesia e diario di viaggio, esplorando la tensione tra appartenenza e dislocamento linguistico. La condizione di autore residente in Italia introduce una prospettiva transnazionale, in cui il bilinguismo si trasforma in principio estetico e conoscitivo.

Marin ha riscosso particolare interesse nel panorama poetico italiano con *I corpi che non ci calzano mai a pennello*, Interno Libri, 2022. Il libro si distingue per un registro drammatico di straordinaria intensità e si confronta con la profondità delle esperienze umane, esplorando l'unicità, l'ombra e l'emarginazione dei suoi personaggi.

Gran parte dei testi raccolti in questo libro sono stati scritti tra il 2012 e il 2013 in Romania e rappresentano un'indagine intensa sulla percezione del corpo e sulla relazione con sé stessi.

Due poesie del volume sono dedicate a Mihai Ursachi e Gellu Naum, figure chiave nella formazione poetica di Marin. La loro presenza, pur simbolica, costituisce un ponte con il passato e con il contesto letterario romeno, senza condizionarne lo stile o le tematiche. La struttura del volume, articolata in sei sezioni, alterna esperienze concrete e riflessioni interiori, gesti minimi e tensioni estreme, tra frammento e intensità emotiva.

Il libro è stato tradotto in inglese da Liana Andreasen e questa trasposizione linguistica ha certamente amplificato la dimensione internazionale dell'opera.

Infine con *Epistole sarde*, Il Convivio, 2025, Marin evolve la sua ricerca poetica, trasformando il corpo da soggetto di osservazione a veicolo di comunicazione. La forma epistolare introduce leggerezza, ironia e dialogo, consentendo al poeta di confrontarsi con interlocutori reali o immaginari. La Sardegna, qui, non è solo scenario: diventa interlocutore silenzioso e catalizzatore delle osservazioni poetiche, un luogo dove memoria, esperienza e scrittura si intrecciano.

In *Epistole sarde*, la migrazione, lo spaesamento e l'attenzione al corpo si trasformano in materia poetica da condividere. Attraverso la collaborazione con Ofelia Prodan, Marin amplia il campo del dialogo, bilanciando riflessione filosofica, favola e osservazione sociale. Le lettere diventano microcosmi in cui corpo, spazio e memoria dialogano, trasmettendo il ritmo della vita interiore del poeta e offrendo una percezione ne intima dei luoghi attraversati.

Parallelamente alla produzione poetica, Marin ha svolto un'intensa attività di curatore e promotore culturale, curando antologie della *Generația 2000* e partecipando a progetti di traduzione e diffusione della poesia romena contemporanea in Europa. Tale dimensione meta-autoriale riflette la sua concezione della poesia come spazio collettivo, come atto di trasmissione e dialogo tra culture.



Maria Francesca Carnea
Cirò (KR)

LUOGHI & TERRITORI

## LUIGI LILIO, IL RIFORMATORE DEL CALENDARIO GREGORIANO, L'UMBRIA E FRASCATI

*Ricostruzione documentale che restituisce Lilio, Gregorio XIII e il Calendario gregoriano alla verità dei fatti.*

Il proponimento dell'indagine è sottrarre a un eccesso di relativismo storico un argomento che merita di essere conosciuto. Tratteremo del riformatore del Calendario Gregoriano, Luigi Lilio, e del luogo in cui fu emanata la Bolla *Inter Gravissimas* con cui Gregorio XIII promulgò il nuovo Calendario.

Il duro lavoro della conoscenza, chiede impegno mai relativo, ciò porta ad aprire 'saperi' a nuova luce nella consapevole determinazione che solo la Cultura, l'amore per la verità del sapere, è capace di cambiare sistemi obsoleti e di involuzione sociale. Con lo stesso metodo profuso e volto a determinare verità storica su S. Nicodemo da Sikròs, appurato non essere nativo di Cirò (KR), — e ciò, naturalmente, non toglie dato spirituale, né devozione dovuta al Santo Patrono di Cirò, — iniziai a interessarmi del riformatore del calendario Gregoriano, Luigi Lilio, su cui ho già argomentato insussistenza di natali in Cirò.

Essendo una questione *disputanda*, quindi ancora da ricercare, in tempi non sospetti, da un caffè con amici, mi imbattei nella conoscenza di una cittadina, Monte



Porzio Catone (RM), e villa Mondragone dove, si presume, fu promulgato il nuovo calendario con la bolla *Inter gravissimas,* e feci una promessa "Voglio approfondire". Ne scrissi sul mio blog (cf. Un Calendario in 'Comune', in ComunicativaViva, **24 marzo 2019**).

La meraviglia fu che di questa cittadina di Monte Porzio Catone, a Cirò (KR) i diversi interessati a Luigi Lilio, fino a che non ne pubblicai, nel 2019, non ne avevano mai fatto menzione. Solo dopo aprirono i loro orizzonti ma, vedremo, con relativismo storico da parte però di entrambi gli Enti: Cirò vanta presunti natali di Lilio; Monte Porzio Catone vanta presunta sede di promulgazione del calendario Gregoriano. Entrambe le cittadine, per questo, si fregiano della definizione Città del Calendario. Benvenuto approccio storico per le identità Comunali, se attinenti, benvenuta apertura di orizzonti e di interazioni amicali se basati però sul rispetto etico della cultura e sua conoscenza.

Troppi dubbi il personaggio Luigi Lilio ha suscitato e suscita; permane un matematico mistero la sua nascita, vita, morte. Dubbi chiedono chiarezza, poiché maturato è il tempo per mantenere la promessa, anzidetta, riguardo il luogo in cui Papa Gregorio XIII emanò la bolla *Inter gravissimas*.

In attinenza al nostro tema, pubblicai studio: *Luigi Lilio, un italico matematico mistero, il Calendario Gregoriano e Cirò, antica Chone (KR)* (2024), specificai quattro questioni che costituiscono un deterrente per l'attribuzione dei natali di Lilio a Cirò, attribuzione che permane una *quaestio disputanda*. Le '4 questioni' poste chiedono risoluzione prima di attribuire appartenenze locali. E, nel recente mio libro, "***Santità e procedure di canonizzazione***" (2025), che, tra l'altro individua un percorso che ha caratterizzato le diverse fasi di evoluzione, di impostazione della ricerca agiografica nei primi secoli della Chiesa, distinguendo la canonizzazione in occidente, e in ambito bizantino. Ed emerge nel percorso storico l'autorità del pontefice che avoca a sé il riconoscimento dei nuovi culti; la figura di Papa Urbano VIII, che fu regolatore del sistema procedurale e giuridico delle canonizzazioni — e, aprendo una parentesi su s. Nicodemo da Sikròs, nel testo stesso si smonta una clamorosa svista storico istituzionale, recentemente attribuita – con tanto di cornice esposta nel Palazzo Comunale di Cirò – una canonizzazione apocrifa datata 2 marzo 1630, firmata nientemeno che da Papa Urbano VIII. Peccato che l'atto non esista, né nella documentazione pontificia né nei processi canonici. Lo studio storico conferma l'origine errata di questa narrazione: Nicodemo non era cittadino di Cirò, e divenne patrono solo nel gennaio 1696, ben oltre la data fittizia incisa sulla "figurina". La fonte della cantonata? Un "santino" stampato per devozione locale, mai vagliato con rigore critico. Il tutto esibito in un edificio pubblico con l'avallo delle autorità municipali. A riguardo, e per amore del mio Paese e della Cultura sana, si richiede il ripristino del decoro etico e culturale: rimuovere l'effigie, emendare la "cantonata", restituire alla storia il suo diritto alla verità.

Ritornando a "Santità e procedure di canonizzazione", oltre la figura di Papa Urbano VIII, dei bollandisti con cui l'agiografia cambiò definitivamente; incontriamo Papa Gregorio XIII che approvò il primo Martirologio Romano, per arrivare alla prima riforma della Curia romana, con Papa Sisto V, allo sviluppo del processo di canonizzazione. Ecco che, con il Martirologio, compare la figura di Lilio, e aggiungo un tassello in più rispetto al conosciuto aspetto importante legato alla vita professionale di Lilio, che conduce necessariamente, vedremo, a un cambio di date a lui attribuite, soprattutto della sua morte.

Al contempo, approfondendo studi, circa il luogo della promulgazione della bolla *Inter gravissimas*, ricordai di aver letto a margine della stessa bolla "**Datu Tusculi**". Mi chiesi come mai Monte Porzio Catone, Comune creato nel 1872 – mentre la bolla viene promulgata nel 1582 – si attribuisse la definizione di Città del Calendario. Villa Mondragone, è noto, fa parte del sistema delle Ville Tuscolane, un prestigioso complesso di dodici fabbriche rinascimentali che si estende tra i territori comunali di Frascati, Monte Porzio Catone e Grottaferrata. Tra il XVI e il XVIII secolo le colline del Tuscolano videro sorgere un gran numero di dimore nobiliari, fatte erigere dalle grandi famiglie romane sulla scia della riscoperta dei luoghi classici tuscolani.

È necessario contestualizzare. La ricerca apre orizzonti ad un lavoro d'incanto, e non si può non innamorarsi dell'ignoto che si fa conoscenza, si fa sapere.

L'opera del Rev. Bartolomeo Dionigi da Fano, frate agostiniano, pubblicato nel 1582 con il Privilegio del Sommo Pontefice, del Senato Veneto e d'altri Principi, costituisce la prima traduzione della bolla *Inter Gravissimas* dal Latino nell'Italiano idioma, con il titolo "*Il Calendario Gregoriano perpetuo*", in Venetia, e leggiamo: *Gregorio Papa XIII, A futura memoria*. «[…] *il Calendario Romano, con somma diligentia di nostra commissione corretto e compito, e da noi approbato, insieme con l'opera del nuovo modo di correggere, esso Calendario, e col Martirologio, dal quondam Aluise Gilio diligentemente fatto e compito, secondo la regola di detto Calendario nuovo; hauendo noi il deb'io rispetto*

*alla faticosa e non mai stanca operatione del nostro diletto figliuolo* ***Antonio Gilio dell'Umbria****, habitante in Roma, Dell'arti di medicina dottore, e fratello germano di detto Aluigi, qual egli ha fatta nell'acconciare detto Calendario...*» (pp. 5-6).

Nell'originale latino della bolla leggiamo: "*Antonio etiam Lilio Vmbriaticesi, in artibus & Medicina magistro, & dicti Aloysii fratre germano, Vrbis incola egregie nauatam, debitum respectum habentes…*".

E, procedendo, circa il luogo della promulgazione della bolla, il Rev. Bartolomeo traduce **"Datu Tusculi"**, con «"Dato in Frascati", l'anno dell'Incarnatione del Signore M. D. LXXXI. Alli 24. di Febraro, l'anno decimo del Pontificato nostro», indicando così il nome della sede che ospitava il Palazzo apostolico: Frascati. (Cf. B. D. da Fano, *Il Calendario...*, op. cit., p. 5).

Impattiamo con due argomenti: **Umbria** (*Vmbriaticese*) e **Frascati** (*Tusculi*).

E, insistendo sulle tracce del luogo in cui fu promulgata la bolla, studi compositi cui autore è il Prof. Arch. Rodolfo Maria Strollo, suscitano molta attenzione: *Su una Bolla pontificia tuscolana di importanza mondiale*. Bollettino della Unione Storia ed Arte, 2019; *Sulla "villa di Frascati" ove fu emanata la bolla di riforma del calendario*. Riv. Castelli Romani, 2020.

Gli studi pongono una questione su quella che, fino al 1901, secondo la conoscenza tramandata, era la sede in cui fu promulgata la bolla **"Inter gravissimas"** cioè villa Moroni, che da tempo è villa Sora, a Frascati.

Per l'Autore, Prof. Strollo, invece, una delle ipotesi accreditabili è che ad ospitare l'importante avvenimento possa essere stata la Rocca di Frascati, sede della Curia, il Palazzo Vescovile, e con elementi di ragionevolezza scrive: "Secondo vari studiosi, in numerosi altri casi, fu la Rocca il luogo nel quale furono firmati numerosi provvedimenti normativi pontifici, sia antecedentemente al pontificato di Gregorio XIII, sia successivamente ad esso. L'imponente edificio di proprietà della Camera Apostolica, sito nel cuore della cittadina fu utilizzata per i soggiorni dei papi nonché per il disbrigo di "pratiche istituzionali" connesse al governo della Chiesa". Inoltre, prosegue, "L'indicazione della località che la Bolla con la quale fu introdotto il Calendario Gregoriano presenta nella formula conclusiva è espressa con la locuzione **«Datum Tusculi»**; questa ci assicura sul fatto che l'importante documento, divenuto di riferimento per quasi tutto il pianeta, fu emanato nell'ambito di quella "Frascati novella Tuscolo", contesto territoriale al quale vuole forse alludere il fondale nel vano raffigurato nella *Tavoletta di Bicherna* dedicata all'avvenimento". (Cf. R. M. Strollo, *Su una Bolla pontificia tuscolana di importanza mondiale*, abstract; p. 63).

Ergo: lo studio lascia emergere un dato assai credibile: la bolla pontificia *Inter gravissimas,* per una serie di circostanze non venne promulgata presso villa Mondragone, e la sede fino al 1901, venne ritenuta villa Moroni/Sora. Tuttavia cerchiamo di comprendere chi fu l'Autore che indicò villa Mondragone come luogo di promulgazione della bolla *Inter gravissima.* Fu il gesuita Felice Grossi-Gondi, S. J. che, nella sua opera "*Le ville tvscvlane - Nell'epoca classica e dopo il rinascimento - la villa dei qvintili e la villa di mondragone*", indicò, appunto, villa Mondragone come luogo della promulgazione della bolla collegando tra loro due episodi che, tuttavia, non dimostrano, in modo determinato che l'atto si sia compiuto in quella villa. A riguardo, il Prof. Strollo scrive: «Il dotto gesuita, in relazione alla vicenda, argomentò a sfavore dell'unica ipotesi sino ad allora manifestatasi che voleva villa Sora, seppur priva di riscontri documentali, quale luogo d'emanazione ed evitò di prendere in esame una probabile localizzazione alternativa nella sede ufficiale dei pontefici in Frascati, per riferire l'evento a Mondragone. A sostegno di tale tesi, Grossi Gondi enfatizzò la ripetuta presenza del papa firmatario, Gregorio XIII, nell'allora Casino del cardinale Altemps e, con una sorta di automatica deduzione non avvalorata da prove

certe, associò il momento del sigillo dell'importante provvedimento alla frequentazione da parte del pontefice dell'iniziale nucleo di quella che sarebbe divenuta la più vasta delle Ville Tuscolane. […] Una lettura più puntuale – quantitativa e qualitativa – di dati documentali di vario genere, solleva non poche perplessità sulla versione del Grossi Gondi che, certamente, (ri)dava lustro alla fabbrica negli anni a ridosso del problematico acquisto fattone dai Gesuiti (1896) e, soprattutto, di un clamoroso scandalo che la colpiva indirettamente – poiché associato al Nobile Collegio Mondragone ospitato nella Villa da più di trenta anni – causato da manovre della Massoneria e il cui clamore arrivò ad avere un'eco internazionale». (Cf. R. M. Strollo, *Sulla "villa di Frascati" ove fu emanata la bolla di riforma del calendario*, pp.116-117).

Villa Mondragone all'epoca dei fatti era un Casino, di proprietà del card. Marco Sittico Altemps. È noto altresì che, nel 1896, fu donata ai Gesuiti e, nel frattempo, vi si era aperto un rinomato collegio.

Una perplessità sorge: forse che il gesuita Grossi Gondi, designandola sede della promulgazione della bolla puntava ad elevare il prestigio della dimora gesuitica? Niente di male, la storia non è risparmiata da leggende e attribuzioni create. La ricerca attuale, però, chiede puntualità, determinazione di dati, non può essere lasciata alla libera interpretazione, diversamente diventa operazione promozionale che manca di onestà intellettuale.

Ricordo che non sono gli Enti a determinare la storia, i territori si nobilitano con la verità storica cui studiosi dedicano lavoro e impegno, verità storica che non rimane bendata, né si fa bendare, se illuminata di sapere, ma è in continua evoluzione. Porsi almeno lo scrupolo, perché sarebbe chiedere troppo studiare, almeno lo scrupolo a non ignorare i lavori degli studiosi darebbe più credibilità anche ai territori che anelano sana cultura. La cultura non si parla, si Fa!

**Emergono, pertanto, due interessanti particolarità**:

Iª – Circa Luigi Lilio – Per la determinazione del Martirologio fu interpellato Luigi Lilio, ne tratto nel mio testo "Santità e procedure di canonizzazione": «Nel 1580 Gregorio XIII affidò al card. Guglielmo Sirleto (1514-85) l'incarico di preparare un'edizione del Martirologio Romano, e della commissione appositamente nominata faceva parte Luigi Giglio (Lilius) ne leggiamo anche nella bolla «[…] *il Calendario Romano, con somma diligentia di nostra commissione corretto e compito, e da noi approbato, insieme con l'opera del nuovo modo di correggere, esso Calendario, e col Martirologio, dal quondam Aluise Gilio diligentemente fatto e compito* ...».

Luigi Lilio – o meglio Luigi Giglio – resta, ancora oggi, in parte avvolto nel mistero: dove sia nato, vissuto e morto non è dato sapersi con certezza. Un vuoto che la storia ufficiale continua a tollerare, pur a fronte di fonti che ne documentano l'azione concreta.

Uno di questi tasselli dimenticati riguarda il contributo dato da Lilio al nuovo *Martyrologium Romanum* voluto da Gregorio XIII e pubblicato nel 1583. Alla preparazione del testo, aggiornato "*ad novam Kalendarii rationem*", parteciparono figure di primo piano della cultura ecclesiastica del tempo, tra cui Cesare Baronio e Silvio Antoniano. Ma c'era anche lui, Luigi Lilio, incaricato della parte tecnica: la tabella temporaria, l'*explicatio* lunare e le lettere capo-dies. Elementi che, nella seconda edizione del 1584, sarebbero confluiti nel martirologio ufficiale per la lettura in coro, con pieno sigillo papale.

Un piccolo ma significativo passo avanti nella ricostruzione biografica di Luigi Lilio che cambiò il computo del tempo, e al contempo una dimostrazione di come la memoria storica necessiti sempre di nuovi innesti per essere realmente viva.

L'anno 1580 impone, pertanto, di rivedere le presunte date, soprattutto di morte di Lilio – 1510-1576 – Il mistero Luigi Lilio, dove sia nato, vissuto, morto, è ancora di là del conosciuto poiché da quanto emerge il mistero acquisisce buone evoluzioni. Mi

spiego: riguardo alla natività di Luigi Lilio presunta a Cirò: è noto che la denominazione "Cirò" era già riscontrabile, e conosciuta dallo stesso Papa Gregorio XIII, e in uso nel 1579, mentre il calendario promulgato nel 1582. Lo stesso Papa Gregorio XIII, in un breve del 28 agosto 1584, confermava l'erezione a Cirò del Convento di S. Francesco: «*Ad perpetuam rei memoriam. Confirmatur erectio conventus Fratrum Minim. S. Frac. De Paula in terrà Cirò, Umbriaticen. Dioc.*».

Dal breve, si evince come Papa Gregorio XIII sottolinei *Umbriaticen. 'Dioc.'*, ovvero, nel confermare erezione del convento francescano, qualifica -con puntualità- la terra di Cirò come appartenente alla diocesi di Umbriatico (CS).

**Punto primo**: la terra di Cirò era dal Papa conosciuta e citata, ne abbiamo letto, perché allora non scrivere lo stesso nella Bolla?

**Punto secondo**: quanto Gregorio XIII scrive nel breve - *in terrà Cirò, Umbriaticen. Dioc.* - è diverso da quanto scritto nella bolla *Inter gravissimas* "*Antonio etiam Lilio* ***Vmbriaticese***…", tradotto **Umbria** -abbiamo visto- dal dotto Rev. Bartolomeo Dionigi da Fano; il Papa non inserisce la desinenza 'Dioc.', e manca una consonante, la -**n**- di *Umbriatice**n**sis, rispetto a Umbriatice**se*** come scritto nella bolla, dopotutto era un atto ufficiale di grande importanza che si stava promulgando.

**Punto terzo**: il testo di Bartolomeo Dionigi da Fano, prima traduzione della bolla *Inter Gravissimas* "*Il Calendario Gregoriano perpetuo*", viene edito nello stesso anno di pubblicazione del calendario, 1582, e con il Privilegio del Sommo Pontefice: se la traduzione «***Antonio Gilio dell'Umbria**, habitante in Roma, Dell'arti di medicina dottore, e fratello germano di detto Aluigi*» fosse stata non attinente, errata, sbagliata, non sarebbe stata corretta, quanto meno attenzionata, rispetto a quanto scritto dal Papa? O il Papa intendeva proprio questo? E ciò avrebbe evitato disquisizioni, e appropriazioni fantasiose.

Il dotto gesuita Cristoforo Clavio, successivamente, nel 1603 scrive in riferimento a Lilio, definendolo *Hypsichronaeus*, e rimando alla spiegazione del termine nel mio studio: *Luigi Lilio, un italico matematico mistero, il Calendario Gregoriano e Cirò, antica Chone (KR) (pp. 73-74),* termine attenzionato, definizione ampiamente argomentata, e superata.

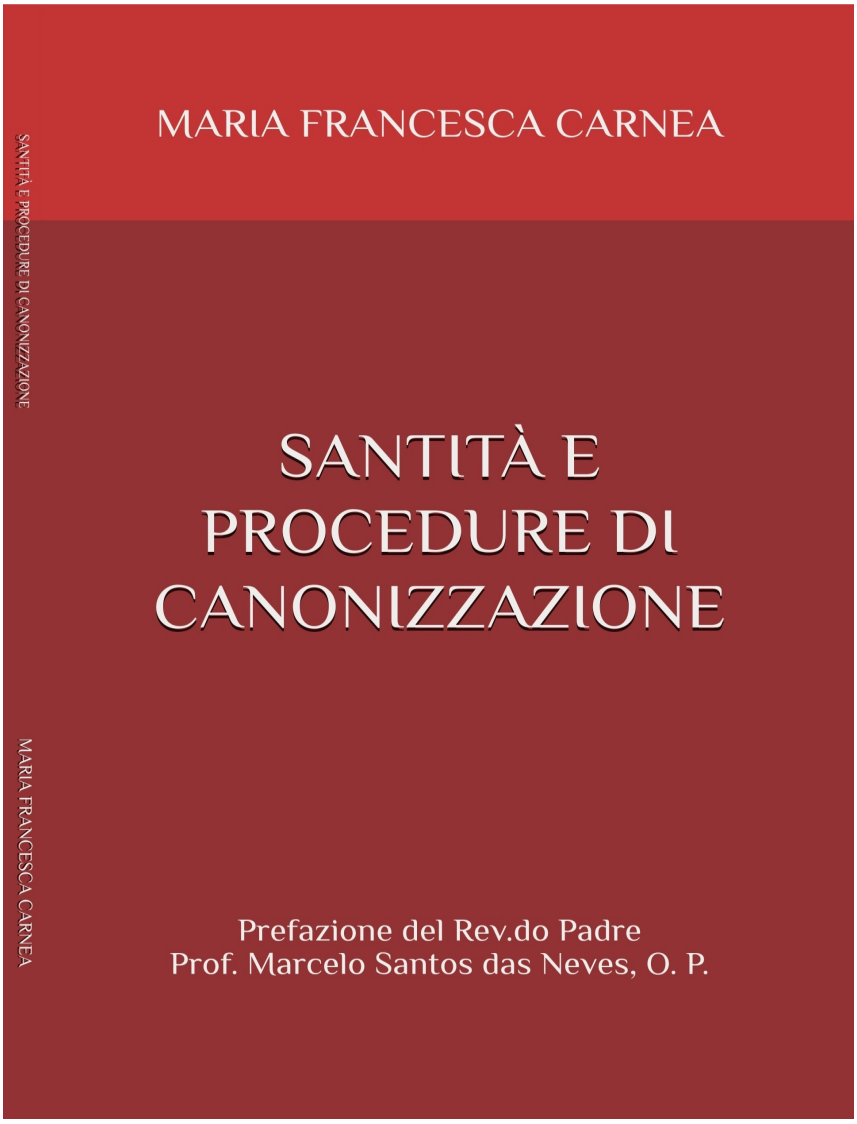
Questioni pertanto rimangono, direi che il mistero si arricchisce.

II[a] – Circa l'edificio di promulgazione – Nel 1582, anno in cui viene promulgata la bolla, il Rev. Bartolomeo Dionigi traduce la locuzione "**Datu Tusculi**" con "**Dato in Frascati**", indicando così la sede. Di fatto, nel 1582, quando venne emanata la bolla da Gregorio XIII, il Comune di Monte Porzio Catone non esisteva, o meglio viene creato nel 1872 e, anche se nel 1901 il gesuita Felice Grossi Gondi rivendicò a Villa Mondragone lo storico evento, nonostante fino ad allora l'edificio di riferimento fosse stato di Villa Moroni/Sora, ciò non permette, di attribuire a Monte Porzio Catone quello che al tempo non era, poiché il documento parla esplicitamente di Tusculi/Frascati. A oggi nessuna fonte documentale consente di individuare con certezza lo specifico edificio ove il sigillo sulla Bolla fu materialmente apposto. «Dettagli operativo-procedurali indirettamente depongono a favore dell'ipotesi della localizzazione dell'evento nel Palazzo apostolico cittadino certamente più idoneo a ospitare una tale "liturgia amministrativa" poiché sede funzionale (oltre che ufficiale) per il governo dello Stato Ecclesiastico. Rispetto ad altri edifici privati, la Rocca avrebbe potuto meglio assolvere a tutte quelle problematiche logico-organizzative legate alla pratica azione – non solo di firma (e contro-firma) ma anche di apposizione di sigilli, nonché di custodia del documento e delle attrezzature necessarie – che in un edificio non di proprietà della Santa Sede (come nel caso in esame, quelli delle famiglie Altemps o Moroni) potevano essere svolte con minor garanzia di riservatezza e quindi sicurezza ». (Cf. R. M. Strollo, *Sulla "villa di Frascati"*…, op. cit., p. 122).

Va da sé che la storia, sua determinazione, certamente non è materia di cui Enti possono disporre determinandone narrazione. Il lavoro di analisi, di indagine storica è chiamato a ricercare fatti, e fragilità emergono sulle questioni Lilio e edificio di promulgazione della bolla *Inter gravissimas,* che rimangono questioni *disputande*, non disputate. Di certo, non rientra nel rigore scientifico l'archetipo delle 'congetture' storiche non supportate da elementi di ragionevolezza. Occorre essere *atopos*, cioè liberi da condizionamenti della propria terra, e del proprio tempo, per affrontare questioni culturali senza pregiudizi. Occorre, al contempo, prendere atto dell'evoluzione dei dati storici, emersi, esistenti, a implementazione di conoscenza, stimolo ad un approccio accorto e rispettoso verso il sapere.

Rimane un faro l'asserzione di Tommaso d'Aquino: non opporsi all'errore significa approvarlo, non difendere la verità equivale a negarla! Ergo: *Agere sequitur esse.*

La bellezza della conoscenza sta nel renderle verità e luce, la stessa cosa auguro ai territori.
Il seme giusto della parola germoglia, cresce, fruttifica nella verità, poiché, asseriva S. Giovanni Paolo II: "*Cum caritate animato et iustitia ordinato, ius vivit*" – Quando la carità è animata e la giustizia è ordinata, il giusto vive.




**Nota bibliografica**

– CARNEA Maria Francesca, *Un Calendario in 'Comune'*, in ComunicativaViva, 24 marzo 2019.

– CARNEA Maria Francesca, *Luigi Lilio, un italico matematico mistero, il Calendario Gregoriano e Cirò, antica Chone (KR)*, in Revue Internationale en Sciences Humaines et Sociales, Observatoire des Processus de Communication, eBook n. 1, 2024, pp. 63-77.

– CARNEA Maria Francesca, *S. NICODEMO DA SIKRÒS Monaco eremita del Kellarana* – IIª edizione, Ed. Ind. Publ., 2025.

– CARNEA Maria Francesca, *SANTITÀ E PROCEDURE DI CANONIZZAZIONE,* Ed. Ind. Publ., 2025.

– CARNEA Maria Francesca, *DISTINTA E DISTANTE. Ode di libertà*, Ed. Ind. Publ., 2025.

– DIONIGI Bartolomeo da Fano, *Il Calendario-Gregoriano perpetuo*", Con privilegio del Sommo Pontefice, del Senato Veneto, e d'Altri Prencipi. Tradotto dal Latino nell'Italiano idioma. Appresso Gio. Baptista Sessa, & Fratelli, in Venetia, 1582.

– GROSSI-GONDI Felice, S. J., *Le ville tvscvlane - Nell'epoca classica e dopo il rinascimento - la villa dei qvintili e la villa di mondragone*", tip. dell'Unione Cooperativa Editrice, Roma, 1901.

– STROLLO Rodolfo Maria, *Su una Bolla pontificia tuscolana di importanza mondiale*. BOLLETTINO DELLA UNIONE STORIA ED ARTE, CX (13), 63-96, 2019.

– STROLLO Rodolfo Maria, *Sulla "villa di Frascati" ove fu emanata la bolla di riforma del calendario*. Riv. CASTELLI ROMANI, a. LX - XXVIII n.s.(4),116-127, 2020.

– CARNEA Maria Francesca, Il calendario Gregoriano, Luigi Lilio, l'Umbria e Frascati: la strada della conoscenza, in https://youtu.be/XMbaFjvpGEQ

**Bio**

MARIA FRANCESCA CARNEA, filosofa, consulente strategie di comunicazione, già docente invitato presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma. Autrice di pubblicazioni a carattere storico, filosofico, socio-politico.

INFORMAZIONE

Carmelo Priolo
Gioia Tauro (RC)

# QUANDO LA VERITÀ DIVENTA UN PERICOLO: L'ATTACCO A SIGFRIDO RANUCCI E IL PREZZO DELLA LIBERTÀ DI INFORMAZIONE

L'Italia si è svegliata con una notizia che lascia un nodo in gola: l'auto di **Sigfrido Ranucci**, giornalista d'inchiesta di *Report*, è saltata in aria sotto i suoi occhi. Fortunatamente lui e sua figlia sono illesi, ma la bomba esplosiva non colpisce solo un uomo: colpisce la **libertà di raccontare la verità**.



Sigrifido Ranucci

Ranucci non è un giornalista qualunque. È uno di quelli che scavano a fondo, che smuovono polveri scomode, che mostrano al pubblico quello che molti vorrebbero nascondere. Indagini su corruzione, malaffare, sprechi pubblici e crimini economici sono il suo pane quotidiano. E per questo, evidentemente, qualcuno ha deciso che andava fermato, intimidito, spaventato. Non è una minaccia astratta: è la prova concreta che il giornalismo libero può essere percepito come un pericolo da chi non vuole che la verità emerga.

Quello che è successo a Ranucci non è solo un fatto grave, ma **un avvertimento per tutti i giornalisti e per tutti i cittadini**. È un gesto che tenta di instillare paura, che punta a convincere chi indaga che il rischio personale supera l'obbligo morale di raccontare. Ma in realtà è un atto che colpisce l'intera società: quando un giornalista non può più fare il suo lavoro, chi perde sono i cittadini. Perché senza giornalismo libero, senza inchieste indipendenti, la verità diventa un lusso riservato a pochi, mentre il silenzio o la menzogna diventano la norma.

Viviamo in un tempo in cui le notizie spesso vengono confezionate, piegate, addolcite o esasperate a seconda degli interessi di chi le pubblica. Ma ci sono giornalisti che rischiano tutto per riportare la realtà, così com'è. Ranucci è uno di loro. E la bomba sotto la sua macchina è un segnale chiaro: qualcuno vuole che smetta di raccontare, vuole seminare paura, vuole imporre il silenzio.

**La democrazia sotto attacco**

Non possiamo sottovalutare la gravità di ciò che è accaduto. Un attacco a un giornalista non è mai un episodio isolato: è un attacco **alla democrazia stessa**. In ogni democrazia sana, il giornalismo libero è un pilastro: senza di esso, il potere non viene controllato, gli abusi restano nascosti e il cittadino perde la possibilità di scegliere in modo consapevole.

Quando si tenta di spaven-

tare chi racconta i fatti, si mette in discussione il diritto dei cittadini di sapere. E senza sapere, non c'è scelta consapevole, non c'è dibattito pubblico, non c'è democrazia. La libertà di stampa non è un privilegio, non è una concessione: è una necessità per la società intera.

**La pressione sui giornalisti indipendenti**

Ranucci non è nuovo a minacce e pressioni. In passato ha denunciato le interferenze politiche nei confronti di *Report*, le convocazioni in audizioni parlamentari che sembravano tentativi di intimidazione, le querele temerarie e le campagne mediatiche di delegittimazione. Tutto questo crea un clima di paura e autocensura: i giornalisti iniziano a chiedersi se il rischio di indagare valga davvero il prezzo personale e professionale.

Eppure, proprio in questo contesto, il lavoro di inchiesta diventa più urgente. I cittadini hanno il diritto di sapere cosa accade dietro le quinte, quali interessi si intrecciano, quali abusi vengono coperti e quali crimini rimangono invisibili. Il giornalismo indipendente non è solo cronaca: è verità, controllo, trasparenza. E senza di esso, la società si impoverisce, il potere diventa incontrollabile e la democrazia si svuota.

**Il rischio della desertificazione informativa**

Ranucci stesso ha parlato di "desertificazione dell'informazione": la progressiva scomparsa di un giornalismo che indaga, che documenta, che osa raccontare la realtà senza compromessi. In un contesto mediatico dove molti giornali e programmi televisivi sono controllati da interessi economici o politici, le inchieste indipendenti diventano rare, preziose e spesso rischiose.




Se il giornalismo libero scompare, ciò che resta è un ecosistema di notizie edulcorate, manipolate, addomesticate. I cittadini ricevono solo una parte della verità, quella che conviene ai poteri forti, e la democrazia perde la sua funzione più autentica: permettere alle persone di decidere basandosi su informazioni complete e accurate.

**La responsabilità di tutti**

Difendere la libertà di stampa non è compito solo dei giornalisti. È responsabilità di ogni cittadino, di ogni istituzione, di ogni voce pubblica che crede nella trasparenza e nella verità.

Sostenere il giornalismo indipendente significa chiedere che nessun cronista debba scegliere tra la propria sicurezza e il dovere di raccontare. Significa opporsi a chi pensa che la paura possa sostituire la verità.

Ogni atto di intimidazione, ogni minaccia, ogni querele strategica, ogni pressione politica è un tentativo di ridurre il diritto dei cittadini di conoscere la realtà. È compito di tutti reagire, denunciare, sostenere chi rischia per far emergere la verità. È una battaglia quotidiana, e l'attacco a Ranucci la rende ancora più evidente e urgente.

**La verità non può avere paura**

L'attentato a Sigfrido Ranucci è un campanello d'allarme. Ci ricorda che la libertà di informazione non è garantita, che può essere minacciata in modi sottili o violenti, che richiede vigilanza costante. Ma ci ricorda anche il valore dei giornalisti coraggiosi, di chi decide di scavare, indagare e raccontare, anche quando il rischio personale è reale.

Non possiamo permettere

che la paura determini ciò che possiamo sapere. Non possiamo accettare che la verità venga zittita perché scomoda o pericolosa. La libertà di informazione è il cuore pulsante della democrazia: quando viene minacciata, tutti noi siamo in pericolo.

Difendere Ranucci, oggi, significa difendere noi stessi. Significa dire chiaramente che la società italiana non tollera intimidazioni contro chi racconta i fatti. Significa affermare che la verità non ha padroni e che nessuno può scegliere cosa possiamo sapere.



La libertà di informazione non è negoziabile. La verità non può avere paura. E chi cerca di fermarla, con bombe o intimidazioni, deve sapere che l'unica risposta possibile è **resistere, raccontare, continuare a indagare**. Perché solo un giornalismo libero può garantire una democrazia viva, trasparente e giusta.

IL FORNO DI SANTA RITA
Via Papa Giovanni XXIII, 47,
89013 Gioia Tauro (RC)

Siamo anche online! Visita il nostro sito:
www.agiresocialenews.it



Maria Francesca Carnea
Cirò (KR)

FILOSOFIA

# DONNA E SAPIENZA POLITICA



Tra le protagoniste della storia, un posto di prima grandezza occupa Caterina da Siena, donna capace di incarnarsi nell'attualità e nella sapienza politica. La sua opera conciliatrice e di pace ebbe come dimensione non solo Siena e l'Italia, ma si può dire l'Europa. Si adoperò energicamente per svolgere un'azione sociopolitica, di riconciliazione. Il suo pensiero muove verso il riconoscimento del valore e della dignità della persona umana, nonché della strumentalità della società rispetto al destino eterno della persona. Mette ben in evidenza come tre sono i peccati fondamentali dell'uomo politico: evitare la contesa, rimandare la decisione e tollerare il male (L. 123). Peccati che ella riassume nel: "Sonno della negligenza", cui si ricollega: «Chi non sa governare se stesso, non può governare gli altri» (L. 121).

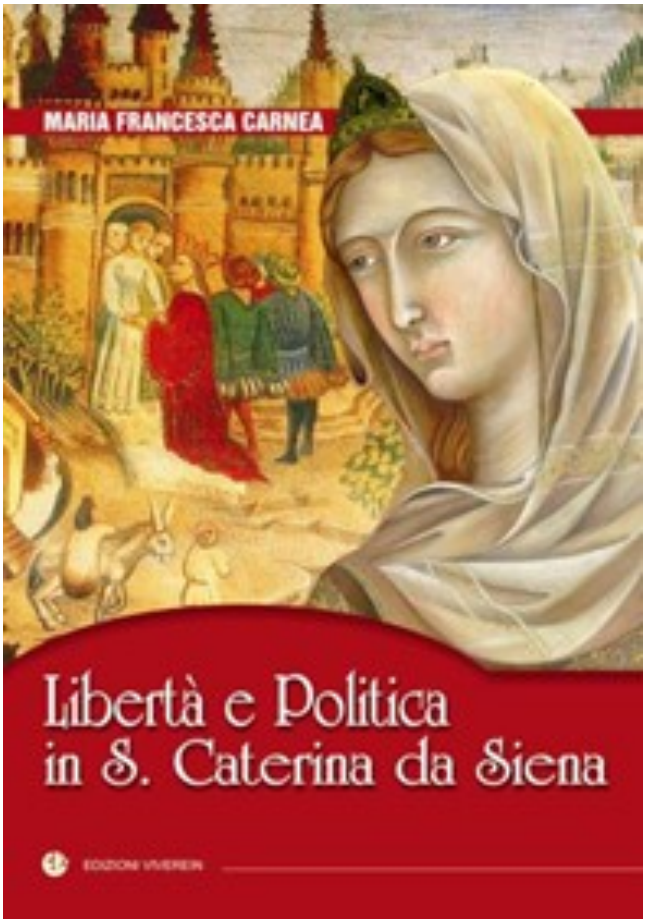
E, poiché è in gioco il destino dell'uomo, impegnarsi nella politica è per l'essere umano un dovere; anzi, la dimensione sociale è all'uomo naturale altrettanto quanto la dimensione individuale. Gli esseri umani, essendo per natura «animali sociali e politici», si associano per attuare il bene comune, cioè il fine della loro società. Nella concezione di Tommaso d'Aquino, la politica appare come *scientia civilis*. Per Tommaso, il vero bene individuale può essere attuato solamente nella società. Non esiste il bene individuale se non è inserito nel bene comune. In tal modo il bene comune per essere attuato da tutta la comunità deve diventare il bene nostro, il bene di ciascuno di noi. Nel Dottore Angelico, la politica è esercizio della "prudenza", ossia della virtù che indaga e predispone i mezzi in una giusta economia di rapporti col fine. È la cosiddetta prudenza "politica" che devono praticare i governanti, ma che deve essere anche in tutti i cittadini giacché contribuiscono e collaborano, come attori consapevoli e responsabili, alla condotta della cosa pubblica.

Per noi uomini del XXI secolo, soggetti alla mentalità dei nazionalismi esasperati, dei confini politici divenuti barriere, non è semplice pensare a un'Europa nella quale tutti si consideravano, in qualche modo, concittadini di quello che era o era stato un medesimo Impero e si muovevano liberamente da un paese all'altro; Siena stessa era una delle tante città-stato di quel tempo ed era in relazione per i suoi commerci con i maggiori centri d'Europa; il latino era ancora la lingua ufficiale comune a tutto l'Occidente, nonostante l'affermarsi delle lingue volgari. La cultura europea era unitaria, mal-

grado le divisioni politiche e comunali.

Pur serbando ognuno la propria nazionalità, che anzi comincia allora ad accentuarsi, gli uomini del secolo XIV non si consideravano ancora come forestieri l'uno con l'altro; si sentivano coinvolti in un destino piuttosto comune e non avevano difficoltà a vivere insieme. Di fronte a Caterina vi era un'Europa divisa politicamente, ma unita dalla cultura umana e cristiana, che i secoli precedenti avevano elaborato, ed Ella seppe, in un secolo molto difficile e denso di vicende che lacerarono dall'interno anche la compagine ecclesiastica, indicare le vie per la conciliazione e l'ordine. La sua fu una filosofia politica e oggi, più che mai, si avverte il bisogno di riscoprire la purezza dell'etica, della politica, della filosofia. È l'affermazione dei valori etici a determinare il vero progresso dell'umanità.

È importante ricordare che la politica non è 'cosa' riservata, tutti possono e debbono collaborare al bene comune, evitando però le fazioni, le "sette" come dice Caterina, che sono la rovina della città, quando mirano non al bene comune, ma al loro bene particolare e sono per questo intente alla conquista del potere (L. 268). Non è una questione di genere, è piuttosto una questione di buon senso. L'attenzione deve potersi riaccendere sul dato che siamo custodi perfettibili di un tesoro chiamato umanità, e che occorre porsi la questione non solo di 'cosa sia buono', ancor più di 'cosa buono sia' per la conoscenza della verità e per riportare la persona al centro del rispetto umano. C'è qualcosa di più che nasce dal profondo dell'essere umano che fa fatica a volte ad affiorare. Ciò richiama all'assunto dottrinale "*L'intelligenza scopre...*"(*S. Th.*, I-II, q. 94, a. 2): se l'uomo è segno altissimo dell'immagine divina, se questo segno è dato dalla sua libertà, soprattutto, ecco allora che la società non può avere altro tessuto connettivo che quello della carità, una carità che urge di azioni di responsabilità, di coraggio, di giustizia.




CALEO
event space

TAVERNACOLO

GIOIA TAURO

Angela Maria Malatacca
Castrolibero (CS)

PERSONAGGI

# GIOVANNI LEONETTI, IL GEPPETTO DI COSENZA

C'è un odore particolare in un retrobottega di via Popilia, un profumo di legno appena intagliato misto a vernice e a quella polvere sottile che si deposita ovunque quando si lavora il tiglio. Trucioli che si arricciano sotto la sgorbia, schegge che volano via, e nel silenzio concentrato del lavoro il ritmo musicale e ipnotico del raschiare, del levigare, del dar forma a ciò che prima non aveva volto e nome. Qui, tra attrezzi che sembrano appartenere a un'altra epoca e pareti tappezzate di burattini dagli occhi vispi, un uomo china la schiena sul banco da lavoro e fa quello che il Geppetto di Collodi avrebbe fatto anche se fosse nato in Calabria: dare vita al legno apparentemente inerte, trasformarlo in qualcosa che respira e che racconta.

Giovanni Leonetti non ama i paragoni scontati, eppure il soprannome gli calza a pennello e lui ormai lo porta con orgoglio, senza imbarazzi. Come il falegname collodiano, anche lui ha scoperto tardi la sua vera vocazione; come Geppetto, ha trovato nella solitudine e nella malattia un compagno inaspettato, un pezzo di legno che diventa burattino, poi bambino, poi simbolo di qualcos'altro, forse speranza, o semplicemente testardaggine, quella di chi decide con forza che la vita può sempre sorprendere e che scopre, quasi per caso, che le mani sanno fare cose inimmaginabili.



Giovanni Leonetti

**La nuova strada.** Giovanni Leonetti ha alle spalle più di sessant'anni di vita vissuta intensamente, con le gioie e i dolori che ogni esistenza porta con sé. Originario di San Giovanni in Fiore, si è trasferito a Cosenza dove è diventato ormai un "*cosentino verace*", come ama definirsi lui stesso con quel misto di ironia e affetto che riserva alla città che lo ha accolto. Prima di dedicarsi completamente alla scultura, ha svolto per anni il mestiere di imbianchino, un lavoro onesto e faticoso che gli ha permesso di sostentare la famiglia, di mettere insieme giorno dopo giorno una vita normale, fatta di sacrifici ma anche di soddisfazioni. Il destino però aveva in serbo per lui un percorso diverso, del tutto inaspettato. Gravi problemi di salute lo hanno costretto ad abbandonare il suo lavoro, a lasciare la spatola e i pennelli che per anni erano stati prolungamento delle sue mani. È stato un momento difficile, uno di quei periodi bui in cui ci si trova a fare i conti con la malattia, con l'isolamento acuito dalla pandemia e con quella sensazione di inutilità che afferra chi si vede improvvisamente privato della propria dimensione lavorati-

va, di quello scopo che ogni mattina ti fa alzare dal letto.

Come il Geppetto della favola, anche Giovanni ha trovato, dentro alla sua solitudine, una compagnia speciale: il legno e la passione per Pinocchio, un amore antico che probabilmente aspettava solo il momento giusto per rivelarsi in tutta la sua forza.

«*Prima facevo l'imbianchino, ho dovuto smettere a causa di gravi problemi di salute*», racconta con quella franchezza che appartiene solo a chi ha imparato ad accettare i colpi della vita senza perdere la dignità. «*Ho sempre avuto la passione per la lavorazione del legno da quando ero ragazzino. Ricordo che realizzai con una tecnica tutta mia un veliero di cui andavo molto fiero*», e nel dirlo i suoi occhi si illuminano come se stesse ancora guardando quella barca immaginaria solcare mari lontani.

**La scoperta di una vocazione.** La passione per Pinocchio inizia dall'infanzia di Giovanni, da quelle serate davanti al televisore in bianco e nero che per i bambini degli anni Settanta erano pura magia. Come tutti i ragazzi della sua generazione, rimase conquistato dallo sceneggiato televisivo del 1972 diretto da Luigi Comencini, una produzione Rai che rimane ancora oggi un riferimento assoluto nell'immaginario collettivo italiano, uno di quei capolavori che hanno formato intere generazioni. Quel Pinocchio interpretato dal piccolo Andrea Balestri, con Nino Manfredi nel ruolo di Geppetto e Gina Lollobrigida nei panni della Fata Turchina, entrò a far parte dell'immaginazione di milioni di spettatori che, ancora oggi, a distanza di decenni, ne conservano nitida memoria.

«*Da bambino mi piaceva molto la favola di Pinocchio. Non nego che quella mia passione d'infanzia abbia potuto in qualche modo spingermi nella realizzazione dei burattini*», confida con un sorriso che tradisce l'emozione ancora viva nel ricordo, come se quel bambino che guardava incantato lo schermo fosse ancora lì, nascosto dentro l'uomo che è diventato. Così, quasi per gioco, in quel retrobottega che sarebbe diventato il suo regno e il suo rifugio, Giovanni cominciò a intagliare nel legno non burattini qualunque, ma proprio quei burattini che aveva visto da bambino nel film di Comencini, cercando di ricreare quell'incantesimo che lo aveva affascinato tanti anni prima.

La scoperta fu graduale, anche faticosa ed elaborata, perché dare forma a un'immagine che vive solo nella memoria e nel cuore non è mai semplice. I primi pezzi infatti non lo soddisfacevano pienamente, gli sembravano rozzi, imperfetti,



lontani dall'ideale che portava dentro, ma notò con sorpresa che le persone apprezzavano comunque il suo lavoro e che le sue opere, che a lui sembravano così imperfette e inadeguate, suscitavano invece interesse e ammirazione. Fu questa scoperta a spingerlo avanti, a fargli capire che forse stava costruendo qualcosa di importante. Decise allora di affinare la tecnica, di perfezionarsi giorno dopo giorno, di trasformare un semplice passatempo in un mestiere vero e proprio, anzi, in vera e propria arte.

«*Non ero soddisfatto del mio lavoro ma notai che i clienti apprezzavano e ricercavano le mie opere, decisi così di affinare il processo per la realizzazione*», sottolinea con quella determinazione tipica degli autodidatti, di chi si è fatto da solo con sacrificio, umiltà e abnegazione, senza

maestri né accademie ma solo con la forza della passione e la tenacia di chi crede in nelle proprie capacità.

**L'arte dell'intaglio.** Realizzare un Pinocchio di legno non è affatto semplice, è un processo che richiede tempo, precisione, dedizione e soprattutto una grande conoscenza del materiale che si sta lavorando, del suo carattere e delle sue possibilità. Ogni pezzo nasce da un blocco di legno grezzo che sotto le mani esperte di Giovanni si trasforma gradualmente, attraverso gesti antichi e pazienti, nel burattino più amato della letteratura italiana, in quella figura che da oltre un secolo accompagna l'infanzia di generazioni di bambini.

«*Realizzare e completare la testa della scultura è la parte più difficile del mio lavoro, senza dubbio. Devo necessariamente conferire una giusta fisionomia, un passaggio molto delicato*», spiega l'artigiano mentre sfrega con cura il mento di un Pinocchio per levigarlo fino a renderlo liscio come seta e dipinge gli occhi perché possa finalmente vedere il mondo che lo circonda. Anche il celebre naso richiede particolare attenzione, quel naso che nell'immaginario collettivo è diventato simbolo della bugia, anche se Giovanni scherza con leggerezza: «*Il naso, assicuro, non dovrebbe crescere, è solo legno, in fondo*», e ride di gusto di questa battuta che ha ripetuto mille volte ma che ogni volta lo diverte.



Nel suo laboratorio, tra trucioli che si accumulano come neve e attrezzi disposti con ordine, Giovanni lavora ogni giorno con pazienza certosina, con quella lentezza che fa parte di ogni vera maestria. Ogni Pinocchio è un pezzo unico, realizzato interamente a mano con una cura artigianale che le produzioni industriali hanno ormai dimenticato nella loro corsa verso l'efficienza e il profitto. Questa autenticità tangibile in ogni dettaglio rende le sue opere così apprezzate e ricercate da collezionisti, musei e semplici appassionati che sanno riconoscere in esse qualcosa di raro e prezioso.

**I riconoscimenti.** Il successo non si è fatto attendere, è arrivato meritatamente anche se un po' inaspettato, perché Giovanni non cercava la fama ma semplicemente un modo esprimere la passione che porta dentro di sé. Da Cosenza la sua fama ha iniziato a diffondersi in tutta Italia come un'onda inarrestabile: musei, compagnie teatrali, collezionisti e semplici appassionati hanno cominciato a fare la fila per avere uno dei suoi burattini, individuando in essi non solo oggetti d'artigianato ma vere e proprie opere d'arte. La città di Pizzo gli ha dedicato addirittura una mostra, un riconoscimento importante che ha sancito il valore artistico e culturale del suo lavoro e lo ha fatto uscire dalla dimensione locale per proiettarlo in un circuito più ampio. Persino Edoardo Bennato, il celebre cantautore che a Pinocchio ha dedicato alcuni dei suoi brani più famosi, ha ricevuto in dono una delle sculture di Giovanni per il suo compleanno, un regalo che ha suggellato il legame tra l'arte dell'artigiano calabrese e quella del musicista napoletano.

Ma l'incontro più emozionante, quello che ha toccato le corde più profonde del cuore di Giovanni, è stato senza dubbio quello con Andrea Balestri, l'attore che da bambino interpretò Pinocchio nello sceneggiato di Comencini. Grazie alla mediazione di un amico, Giovanni Mangone, l'artigiano calabrese è riuscito a mettersi in

contatto con Balestri, che si è complimentato con sincera ammirazione per le sue sculture. «*Ero molto emozionato, Andrea si è complimentato per le mie sculture di legno*», ricorda Giovanni con un orgoglio che fatica a nascondere, con quella gioia che si prova quando un sogno d'infanzia si avvera in modo del tutto inatteso. L'incontro si è poi rinnovato nel settembre 2025 al Museo del Presente di Rende, dove Balestri è stato ospite speciale di una mostra dedicata al burattino di Collodi.

**Il laboratorio diventa spazio didattico.** Consapevole del valore educativo del suo lavoro e della responsabilità che questo comporta, Giovanni ha aperto le porte del suo laboratorio alle nuove generazioni con generosità e passione. Collabora infatti con scuole e musei per offrire laboratori interattivi dove i bambini possono imparare a scolpire il legno e realizzare il proprio Pinocchio personale, portandosi a casa un'esperienza preziosa, vissuta da protagonisti, e un oggetto creato con le loro giovani mani.

Al Museo del Fumetto di Cosenza e al Museo del Presente di Rende, Giovanni ha guidato numerosi bambini in questa avventura creativa, spiegando loro con pazienza e semplicità tecniche e segreti del mestiere, piccoli accorgimenti che fanno la differenza tra un lavoro approssimativo e uno ben fatto. È stato un modo concreto per tramandare un'arte antica che rischia di perdersi, per far toccare con mano ai più giovani cosa significhi davvero creare qualcosa di bello e duraturo.

**Un sogno per Cosenza.** Nel suo laboratorio di via Popilia, mentre lavora con cura un piede di legno per un nuovo burattino destinato chissà a quale casa o museo, Giovanni coltiva un sogno ambizioso che va oltre il suo lavoro quotidiano. «*Il mio sogno è realizzare una statua di Pinocchio per Cosenza, da esporre sul corso principale. La farei ad altezza naturale e ho un'idea precisa già di come verrebbe*», confida con gli occhi che brillano all'idea di vedere realizzato questo progetto. Sarebbe un'attrazione straordinaria, un simbolo forte che unirebbe arte, cultura popolare e tradizione artigianale nel cuore della città, regalandole un'immagine nuova e inaspettata.

Questo progetto rappresenterebbe il coronamento naturale di un percorso lungo e faticoso, il riconoscimento pubblico e permanente di un talento che ha saputo trasformare una passione infantile in un'eccellenza riconosciuta a livello nazionale e internazionale, ma sarebbe anche molto di più: un dono generoso alla comunità, un'opera che potrebbe diventare un punto di riferimento affettivo per cittadini e turisti, una maniera concreta per Cosenza di celebrare la creatività e l'artigianalità del proprio territorio.

**Il messaggio.** La storia di Giovanni Leonetti va oltre la dimensione personale e artistica, si fa carico di un significato più ampio e collettivo. È un messaggio di speranza per la Calabria, una regione troppo spesso raccontata solo per le sue difficoltà, lo scarso sviluppo, la mancanza di opportunità, come se non ci fosse altro da dire. Giovanni dimostra invece con la forza dei fatti che anche in un contesto difficile è possibile reinventarsi, trovare una strada tutta personale, eccellere in un campo particolare e ottenere riconoscimenti che vanno ben oltre i confini regionali.

«*La mia storia spero possa essere uno stimolo per molti giovani*», afferma con la convinzione che nasce dall'esperienza vissuta sulla propria pelle, non da facili ottimismi o slogan vuoti; è un invito sincero a non arrendersi davanti alle difficoltà, a valorizzare le tradizioni artigianali in un'epoca dominata dalla produzione di massa e dalla logica del consumo. In un mondo dove tutto sembra standardizzato, il lavoro di Giovanni Leonetti rappresenta il baluardo dell'autenticità, della cura e dedizione.

**Il futuro.** Oggi Giovanni Leonetti si gode il meritato successo personale e professionale che i suoi anni di lavoro e dedizione gli hanno portato, ma la sua storia ci ricorda che le difficoltà, anche le più dure e dolorose, possono trasformarsi in opportunità inattese se si ha il coraggio di

accoglierle senza arrendersi: l'arte ha da sempre un potere terapeutico e rigenerante che va oltre ogni ragionamento razionale.

Le sue sculture di Pinocchio, richieste ormai in tutta Europa, sono molto più di semplici oggetti d'artigianato destinati a decorare case e musei, sono frammenti di memoria comune che ricollegano le generazioni attraverso il filo invisibile della nostalgia, ponti tra il mondo dell'infanzia e quello dell'età adulta, testimonianze concrete di un'Italia che sa ancora lavorare con le mani e con il cuore, che non ha dimenticato del tutto il valore della pazienza e della cura.

Ogni burattino che esce dal laboratorio di Giovanni Leonetti porta con sé un pezzo della sua anima e del suo amore profondo per quel burattino di legno che voleva diventare vero, che sognava di trasformarsi in bambino e di vivere pienamente la vita.

Nel retrobottega pieno di trucioli, tra l'odore acuto e familiare della vernice e lo sfregare ritmico della carta vetrata sul legno, ci si chiede cosa resterà davvero quando Giovanni deciderà di cessare la sua attività e di appendere gli attrezzi al chiodo. I suoi Pinocchi certamente, distribuiti ovunque in case e musei d'Europa come semi sparsi al vento, ma forse anche qualcosa di più sottile e duraturo: l'idea caparbia e ostinata che si possa sempre ricominciare da zero, che non è mai troppo tardi per cambiare strada e trovare il proprio posto nel mondo.

Ricorderemo che un pezzo di legno, in fondo, non è mai solo un pezzo di legno destinato a bruciare o marcire, perché è sempre, potenzialmente, qualcos'altro di meraviglioso che aspetta solo di essere scoperto; basta avere la pazienza di cercarlo sotto la corteccia e i nodi, così come ha fatto Geppetto nella favola di Collodi, come fa Giovanni ogni santo giorno quando apre la porta del suo laboratorio e ricomincia a intagliare con la stessa passione del primo giorno.



FILANDRO IMPIANTI



# CURRICULUM AZIENDALE

## CHI SIAMO

Il Panificio di Cuti è un'azienda alimentare a conduzione familiare. Fondata nel 1985 è ora presente su tutto il territorio nazionale Italiano attraverso le spedizioni domiciliate, mentre opera quotidianamente nelle province di Cosenza e Catanzaro per la produzione e distribuzione di prodotti da forno freschi.
La mission è quella di fornire un prodotto sicuro e genuino, per questo motivo viene incentivato un dialogo aperto e attento all'interno delle Comunità in cui l'azienda opera ed investendo nell'innovazione dei processi di qualità secondo lo standard ISO 9001:2015.
La produzione tradizionale è garantita dalle maestranze trentennali, dalle tecniche di cottura in forno a legna e dall'approvvigionamento sostenibile delle risorse del territorio.

## ATTIVITA' CULTURALI ED EVENTI

Nel corso degli anni le attività di promozione e di sponsorizzazione del territorio hanno assunto sempre di più una connotazione culturale.
Per questo motivo l'azienda oltre alla normale attività fieristica nazionale ed internazionale, che l'ha fatta approdare fino ad EXPO MILANO 2015, ha consolidato dei format culturali propri.
Sono attualmente attive numerose apparizioni televisive sulle reti nazionali, partecipazioni a convegni e tavoli di lavoro sull'artigianato d'impresa.
Inoltre a partire dall'aprile del 2019 è stato istituito un Polo Museale all'interno della nuova sede produttiva con il quale l'azienda ha portato al centro un progetto di diffusione della panificazione tradizionale e dei mestieri antichi.
A questo si aggiunge il progetto «Mani in Pasta», attivo dal 2007, con il quale l'Azienda ha attivato un percorso di formazione e sensibilizzazione all'interno delle scuole primarie in materia di alimentazione sostenibile.

## PREMI E RICONOSCIMENTI

- La Forchetta d'Oro – Milano, 2008
- Cavaliere del Pane – Altomonte (CS), 2012
- Premio Roma sezione nazionale – Medaglia di Bronzo - Roma, 2006
- Premio Roma sezione nazionale – Medaglia d'Oro - Roma, 2007
- Premio Roma sezione nazionale – Medaglia d'Argento - Roma, 2014
- Premio Roma sezione nazionale – Medaglia di Bronzo - Roma, 2015
- Premio Roma sezione nazionale – Medaglia d'Oro - Roma, 2015
- Premio Roma sezione nazionale – Medaglia d'Argento - Roma, 2016
- Azienda affiliata ai Disciples d'Escoffier

## CONTATTI

CUTI Soc. Coop. – Panificio Cuti
C.F./P.IVA 03385090786
Via Raffaele Nicoletti, 5
87054 Rogliano (CS)
Tel. 0984 961061
info@panificiocuti.com
www.panificiocuti.com

REDAZIONE
ANZIO (RM)

STORIA

# CIMITERO DI NETTUNO

**Un luogo di memoria e storia: il Sicily - Rome American Cemetery tra guerra, architettura e pace**

Nel cuore del litorale laziale di Nettuno (provincia di Roma) tra il verde dei pini e la quiete del mare, sorge uno dei luoghi di memoria più solenni e significativi della seconda guerra mondiale: il Cimitero e Sacrario Americano noto come *Sicily–Rome American Cemetery and Memorial*. In questo articolo si propone un excursus approfondito su storia, architettura, memoria e impatto culturale del sito, al fine di offrire una comprensione complessiva di questa testimonianza storica.



**Contesto storico: la campagna d'Italia nella Seconda Guerra Mondiale**

La campagna d'Italia rappresenta uno dei momenti cruciali del teatro europeo della seconda guerra mondiale. Nel gennaio del 1943, durante la conferenza di Casablanca, gli Alleati decisero di sbarcare in Sicilia per aprire un nuovo fronte in Europa e provocare il collasso dell'Italia fascista. Lo sbarco in Sicilia (Operazione Husky, luglio-agosto 1943) e l'Operazione Avalanche a Salerno (9 settembre 1943) hanno aperto la strada alla penetrazione delle forze alleate sulla penisola; successivamente, l'Operazione Shingle — lo sbarco alleato ad Anzio e Nettuno del 22 gennaio 1944 — segnò un momento decisivo per la liberazione di Roma. Fu nell'ambito di queste operazioni che molti soldati americani persero la vita, in battaglie caratterizzate da pesanti perdite e terreni difficili.

Il sito di Nettuno, dunque, non solo è un luogo di sepoltura, ma anche un elemento fisico che radica la memoria in uno scenario bellico reale, vicino alle spiagge dell'avanzata, alle fortificazioni e alle linee di contatto che caratterizzarono quei mesi.

**Nascita e sviluppo del cimitero**

Il sito ebbe origine come cimitero temporaneo di guerra: il 24 gennaio 1944 venne istituito come luogo di sepoltura per i caduti dell'avanzata ad Anzio-Nettuno. Dopo la guerra, in accordo con le autorità italiane e l'ente incaricato degli Stati Uniti, si decise di renderlo permanente: nel 1956 venne dedicato il Cimitero e Sacrario Americano di Nettuno come memoriale permanente.

Il terreno sul quale sorge il cimitero è stato concesso in uso perpetuo dal governo italiano, senza oneri, alla American Battle Monuments Commission (ABMC), l'agenzia statunitense che sovrintende alla gestione dei cimiteri militari americani all'estero.

Nel corso degli anni il sito ha visto ampliamenti, adattamenti e l'allestimento di strutture per la visita: ad esempio, nel maggio 2014 è stato inaugurato un nuovo centro visitatori con mostre, testimonianze, fotografie e filmati dedicati alle campagne in Sicilia e in Italia.

**Caratteristiche del sito: architettura, simbolismo e numeri**

Il Cimitero si estende su circa 77 acri (circa 31 ettari) e accoglie migliaia di tombe e memoriali. Ecco alcuni numeri e dettagli rilevanti:

- Circa **7.861** corpi di militari americani vi riposano.
- Sui muri della cappella vengono incisi i nomi di **3.095** americani dichiarati dispersi in azione.
- In 490 tombe sono sepolte spoglie di militari non identificati ("unknowns").

Dal punto di vista dell'architettura e del simbolismo, si segnalano:

- All'ingresso si trova un laghetto con un'isola, cippi e cipressi – un motivo ricorrente di paesaggio commemorativo che introduce al luogo della pace.
- Le lapidi bianche, disposte su ampi prati, sono poste in arcate, ciascuna recante croce latina o stella di David a seconda della religione del caduto, ma senza distinzione di grado militare: simbolo di uguaglianza nel sacrifica-mento.
- Il memoriale include: una cappella, un peristilio e una "sala mappe" (map room) che contiene un rilievo in bronzo e quattro mappe in affresco delle operazioni in Sicilia e in Italia.
- Ai lati della sala mappe si trovano giardini all'italiana: un connubio tra memoria, bellezza e paesaggio curato.





**Il significato commemorativo e la memoria storica**

Il Cimitero non è soltanto uno spazio di sepoltura, ma un luogo della memoria collettiva che interpella il presente sotto vari aspetti:

**a) Sacrificio e valori**

Le tombe rappresentano il sacrificio di giovani che, lontani dalla propria terra, persero la vita in un teatro di guerra complesso e duro. Le campagne in Sicilia, a Salerno e ad Anzio-Nettuno furono caratterizzate da combattimenti accaniti, condizioni climatiche e geografiche difficili e un costante clima di tensione. Il

cimitero ricorda questo prezzo pagato.

**Amicizia e cooperazione italo-americana**

Il fatto che il governo italiano abbia concesso il terreno in uso perpetuo è simbolo della cooperazione tra Italia e Stati Uniti e del legame di riconoscenza verso chi liberò l'Italia dal nazifascismo. Il sito è spesso teatro di cerimonie congiunte italo-americane.

**Educazione e turismo della memoria**

Le strutture didattiche e la cura del paesaggio rendono il luogo accessibile ai visitatori, offrendo un'esperienza che unisce riflessione storica e paesaggio. È anche un sito dove le scuole italiane e i gruppi internazionali vengono per conoscere da vicino la storia.

**Contemporaneità e riflessione sull'orrore della guerra**

I testi ufficiali del Comune di Nettuno sottolineano che "è un posto suggestivo… che permette all'uomo di meditare sulla spaventosa crudeltà delle guerre e sulla loro ingiustizia".

**Il sito oggi: visita, attività e contesti locali**

Il Cimitero si trova in Piazzale J.F. Kennedy 1, 00048 Nettuno, a circa **38 miglia (≈60 km)** a sud di Roma, al margine nord della città di Nettuno, non lontano da Anzio. Orari e visite:

- Aperto al pubblico tutti i giorni **tranne il 25 dicembre e il 1° gennaio**.



- Orario generale: dalle ore 09:00 fino alle 17:00 (con possibili variazioni stagionali).
- L'ingresso è gratuito e non necessita prenotazione. È previsto un parcheggio riservato; gli animali d'affezione non sono ammessi (salvo cani guida).

**Attività commemorative:**

- Ogni anno si tiene una cerimonia in occasione del "Memorial Day" (Memorial Day americano / Giorno della Memoria) e dell'anniversario dello sbarco ad Anzio-Nettuno: ad esempio, nel 2025 la ABMC ha commemorato l'81° anniversario dell'Operazione Shingle proprio al cimitero.
- Il sito viene anche utilizzato da visitatori italiani e stranieri per meditazione, passeggiata e riflessione: alcuni residenti di Nettuno frequentano i giardini del cimitero come "parco" in cui passeggiare, portare famiglie, rispettando la dignità del luogo.

**Relazione con il territorio: Nettuno e Anzio**

La scelta di Nettuno come sede del cimitero non è casuale. Il comune di Nettuno si trova a pochi chilometri da Anzio, zona dello sbarco alleato del 22 gennaio 1944, che segnò l'inizio dell'avanzata verso Roma.

Il territorio oggi è percorso da itinerari della memoria che includono, oltre al cimitero, musei dello sbarco, fortificazioni costiere e punti di osservazione della battaglia. Il cimitero contribuisce a rendere la zona un luogo di turismo storico-memoriale: un'occasione per riflettere non soltanto sul passato, ma anche sulle connessioni tra guerra, pace, territorio e memoria. Inoltre, il fatto che il sito sia all'interno di una zona civile, vicino a residenze e servizi, rende evidente la convivenza tra quotidiano e memoria: un promemoria permanente che la storia non è solo lontana.




**Significato personale e globale**

Visitare il cimitero significa confrontarsi con vari piani di riflessione:

- Sul piano personale: immaginare i singoli soldati, spesso giovanissimi, che hanno combattuto e sono diede la vita, e pensare al valore della pace.
- Sul piano nazionale: riconoscere la presenza americana in Europa e il contributo statunitense alla liberazione dell'Italia e dell'Europa.
- Sul piano globale: considerare come i conflitti, pur lontani geograficamente, lasciano tracce profonde nei territori, nelle comunità locali e nella memoria collettiva.
- Sul piano culturale-turistico: il cimitero è un "luogo della memoria" che invita a un turismo consapevole, rispettoso e riflessivo, piuttosto che superficiale.

**Qualche curiosità e dati utili**

- Il progetto architettonico fu realizzato dagli architetti Gugler, Kimball, Husted di New York e Ralph Griswold di Pittsburg.
- Nonostante l'atmosfera solenne, il sito è spesso descritto come "un parco" dove nettunesi e turisti passeggiano in tranquillità.
- Le rossette incise accanto ai nomi dei dispersi indicano quei soldati i cui resti sono stati successivamente recuperati e identificati.
- Il sito è gestito dalla ABMC, che si occupa di 26 cimiteri americani all'estero e di 31 memoriali in 17 paesi.

**Perché vale la pena visitarlo**

Per chi si trova nella zona di Roma o sta programmando un viaggio in Italia, il Sicily–Rome American Cemetery offre:

- Un'esperienza di profonda memoria storica: camminare tra le file di croci e stelle di David ha un forte impatto emotivo.
- Un momento di pausa, calma e riflessione: gli ampi spazi verdi, i viali ordinati, il paesaggio curato favoriscono un contatto con la storia, ma anche un momento di pace.
- Una integrazione con altri luoghi della campagna d'Italia: ad esempio il museo dello sbarco ad Anzio, la cittadina di Nettuno e il litorale romano.
- Un'occasione educativa: se viaggiate con figli o studenti, le strutture del centro visitatori e le mostre aiutano a rendere comprensibile la complessità della guerra in Italia.

**Conclusione**



Il Cimitero Americano di Nettuno è molto più di un luogo di sepoltura: è testimonianza vivente del sacrificio, della guerra, ma anche della pace e della memoria condivisa.

In un tempo in cui ricordare è sempre più importante, questo luogo ci invita a riflettere su che cosa significhi libertà, su che cosa significa perdere la vita per una causa, su che cosa significa lasciare un segno nel tempo.

Se siete in viaggio verso Roma o desiderate esplorare la storia della Seconda Guerra Mondiale in Italia, il Sicily–Rome American Cemetery and Memorial è un luogo al quale prestare attenzione: camminare lì significa portare con sé non solo la bellezza dell'architettura e del paesaggio, ma anche la consapevolezza della memoria storica.

Se vuoi, posso preparare anche un approfondimento fotografico o un itinerario da Roma verso Nettuno che includa il cimitero e altri luoghi delle operazioni ad Anzio-Nettuno.





Carmelita Caruso
Taurianova (RC)

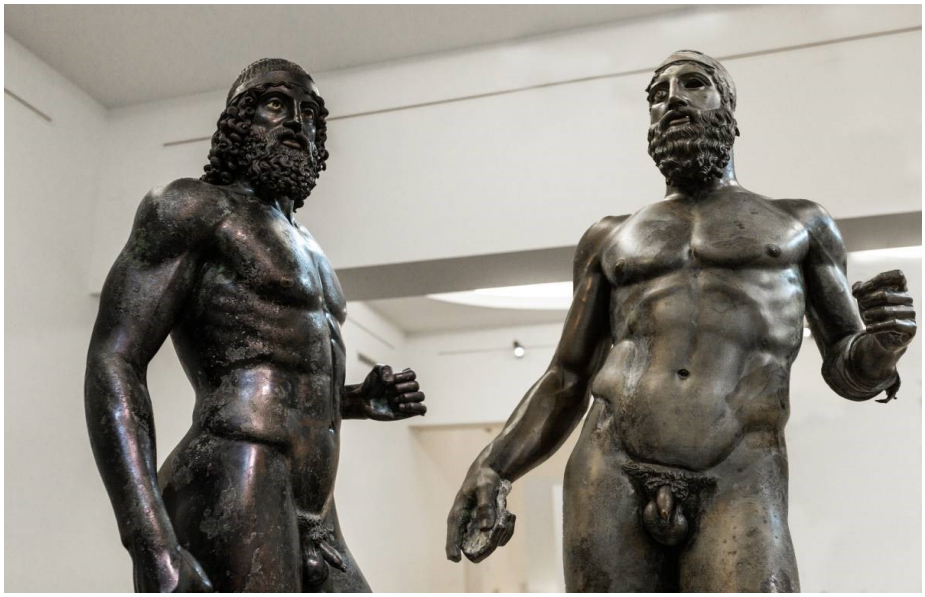
PERSONAGGI & TERRITORO

# CALABRIA TRA ARTE, STORIA E PERSONAGGI DEL TEMPO

Terra di contrasti luminosi, ponte ideale tra Oriente e Occidente, la Calabria custodisce un patrimonio culturale stratificato, dove i millenni dialogano con un presente ancora vibrante di tradizioni. La sua storia è un mosaico composto da popoli diversi — Enotri, Greci, Romani, Bizantini, Normanni — che hanno lasciato in eredità opere d'arte, architetture, idee e personaggi capaci di modellare l'identità di un'intera regione.

Il volto più celebre della Calabria antica è racchiuso nello sguardo solenne dei Bronzi di Riace, capolavoro dell'arte ellenica rinvenuto nelle acque ioniche nel 1972.

Esposte al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, le due statue non sono solo testimonianza di abilità tecnica e potenza espressiva, ma simboli di un'epoca in cui città come Locri Epizefiri, Crotone e Reggio erano centri pulsanti di filosofia, medicina e sport. Qui vissero o operarono figure come Pitagora, che fondò a Crotone la sua scuola, facendo della Calabria una culla di pensiero scientifico e morale.



Bronzi di Riace Museo di Reggio Calabria

Con l'arrivo dei Bizantini la regione divenne una costellazione di monasteri, eremi e chiese rupestri.

La Cattolica di Stilo, con le sue cinque cupole rosse, è una gemma architettonica dell'arte bizantina in Italia, evocatrice di una spiritualità orientale che ancora oggi permea l'entroterra. I monaci basiliani,
veri protagonisti culturali del Medioevo calabrese, trasmisero arte, conoscenze agronomiche, libri e un senso del sacro intimamente legato alla natura.

Tra XVI e XVIII secolo la Calabria divenne un territorio di frontiera, difeso da castelli e torri costiere che oggi segnano il paesaggio come silenziosi custodi del passato. Contemporaneamente nascevano borghi scenografici come Gerace, Tropea e Altomonte, dove chiese gotiche, palazzi baronali e opere d'arte rinascimentali dialogano con un impianto urbano rimasto quasi intatto.

In questo periodo emergono figure come Tommaso Campanella, filosofo originario di Stilo, autore della Città del Sole, utopia politica che ancora oggi affascina studiosi e lettori. Il suo pensiero, intriso di tensione religiosa e razionalismo, proietta la Calabria nel cuore delle correnti intellettuali europee.

Con l'età contemporanea la Calabria si rivela attraverso la

letteratura, la musica, le arti visive. Il poeta Corrado Alvaro, nato a San Luca, racconta con sensibilità modernissima le inquietudini e le speranze della sua terra, mentre il pittore Mattia Preti, il "Cavaliere Calabrese", lascia nei suoi dipinti barocchi visibili in parte a Taverna — un segno artistico di respiro internazionale.

Oggi la Calabria è al centro di un rinnovato interesse culturale: musei, parchi archeologici, festival teatrali e rassegne musicali valorizzano un territorio che continua a rivelare tesori, spesso inesplorati.

Dal Parco Nazionale del Pollino alle fiumare reggine, dai centri storici ristrutturati alle comunità arbëreshë che custodiscono antiche lingue e riti, la regione si offre come un caleidoscopio di identità, in cui convivono memoria e innovazione.

La Calabria è spesso raccontata per i suoi paesaggi estremi e per l'eredità magnogreca, ma meno frequentemente viene messo al centro il ruolo che questa terra ha avuto nella storia della filosofia occidentale. Tra le sue coste, i suoi porti e i suoi silenzi montani, due figure hanno inciso profondamente sull'evoluzione del pensiero europeo: Pitagora, padre della scienza e della filosofia morale antica, e Tommaso Campanella, filosofo visionario dell'età moderna.



**Dipinto del Pittore Mattia Preti**

Quando Pitagora giunge a Crotone – città vivace e raffinata della Magna Grecia – intorno al 530 a.C.,
porta con sé un'idea radicale: la conoscenza non è solo contemplazione, ma disciplina, armonia, trasformazione dell'individuo. La sua scuola non è un semplice luogo di insegnamento, ma una comunità filosofica fondata su un equilibrio rigoroso tra vita etica, ricerca scientifica e musica dell'anima.

In Calabria si sviluppa così il pitagorismo, un movimento che unisce matematica, metafisica, astronomia e politica. Il celebre teorema, la centralità del numero, l'idea dell'armonia cosmica e un'innovativa concezione dell'educazione trovano qui terreno fertile, trasformando Crotone in un faro culturale del Mediterraneo.

Tommaso Campanella: utopia e resistenza nella Calabria del Seicento Se Pitagora rappresenta la luce dell'ordine matematico, Tommaso Campanella incarna la fiamma inquieta del pensatore perseguitato, capace di immaginare un mondo diverso mentre è prigioniero.

Nato a Stilo nel 1568, sviluppa una filosofia ribelle che fonde religione, scienza naturale e riforma sociale.

La sua opera più celebre, La Città del Sole, è una delle utopie più influenti della modernità.

Scritta in carcere, immagina una società ideale fondata sulla comunanza dei beni, l'educazione armonica e la guida sapiente di filosofi-sacerdoti.

È un sogno politico ma anche un progetto antropologico, un modello alternativo alle monarchie e alle tensioni dell'Europa del Seicento.

Campanella è anche uomo d'azione: si oppone all'Inquisizione, tenta di liberare la Calabria da un sistema oppressivo, affronta processi e torture sen-

za rinunciare alla sua visione.

Nei suoi scritti c'è la Calabria che resiste, che crea, che non si piega.

Una terra che offre al mondo un pensiero audace, dirompente, profetico.

La presenza di Pitagora e Campanella nella storia calabrese mostra una regione che nei secoli ha saputo farsi crocevia di idee: il primo rappresenta la nascita della razionalità scientifica, il secondo la tensione moderna verso una società più giusta.

Entrambi condividono la convinzione che il pensiero possa trasformare l'uomo e il mondo.

In una Calabria spesso percepita solo attraverso la bellezza del paesaggio, la filosofia trova una casa antica.



**Tommaso Campanella**

Qui Pitagora getta le basi della matematica come linguaggio dell'universo, e Campanella crea una delle più affascinanti utopie politiche dell'Occidente.

Due figure distanti secoli, unite da una terra che ha fatto della ricerca intellettuale e morale un tratto distintivo della propria identità.

TUTTO STOCK
DI FLORIO MICHELE
INGROSSO E DETTAGLIO
BIANCHERIA PER LA CASA– INTIMO
E TANTI ALTRI ARTICOLI
TUTTO A PREZZI AFFARE

Redazione

LIBRI

# *DISTINTA E DISTANTE:* IL NUOVO LIBRO DELLA FILOSOFA MARIA FRANCESCA CARNEA

*Distinta e Distante* è il nuovo romanzo della filosofa calabrese Maria Francesca Carnea, che invita il lettore a interrogarsi sul senso dell'esistenza e sul rischio, autentico, di vivere la libertà, di motivare umanità al bene, al vero, al giusto, nella consapevolezza che solo la sana cultura, scardinata da sistemi di conformismo, meraviglia e migliora l'esistenza umana.

Il romanzo riflette l'esperienza dell'autrice e si intreccia con la virtù della fortezza, tensione alla verità che si oppone al sopruso dell'ingiusto, evocando un incredibile viaggio introspettivo, inaspettato, in cui le coincidenze cambiano il corso della vita, della storia dei territori. La narrazione guiderà a riflettere sul valore sociale della donna, a generare una visione socio-politica, a ripristinare il contatto con le sorgenti dell'Essere, del "cognoscimento" di sé, con l'ausilio di allegorie significative.

Nel romanzo, la dolcezza della poesia, della grazia speculare della filosofia, smitizza il fare smodato delle 'apparenze' e svela un territorio di Calabria, Cirò, disamorato ma mirabile, che




smodato delle 'apparenze' e svela un territorio di Calabria, Cirò, disamorato ma mirabile, che necessita di purezza etica e ricercata spiritualità. Il nuovo ricercato viene generato dalla perseveranza di chi sa vivere la "fatica di amare", e che, prevalendo sull'apatia sociale, risveglia il desiderio di rendere concreta la speranza. Nella narrazione si farà forte il concetto di "scoperchianza" in cui la trama si snoda.

Un percorso, sia fisico che metaforico, ambientato in un contesto che funge da specchio per le sfaccettature antropologiche, sociologiche, surclassando gli "accidenti" di un sistema culturale locale ancestrale. Un romanzo che supera i confini della narrazione tradizionale, Distinta e Distante è un inno alla libertà, al senso del giusto, testimonianza diretta di una predisposizione d'animo che conduce a una nuova prospettiva umana: ergersi a un risorgimento etico. Un'esperienza di lettura indimenticabile.

Caterina Sorbara
Gioia Tauro (RC)

LUOGHI & TERRITORI

# RESTANZA, RESILIENZA E RITORNANZA: SAN PIETRO MAGISANO

Restanza, Resilienza e Ritornanza sono tre parole importanti, oggi "molto di moda".

Non sono parole astratte, ma strumenti concreti di rinascita.

Naturalmente la ricostruzione è soprattutto culturale, sociale ed economica.

Il termine restanza è stato reso popolare dal sociologo Vito Teti, e si riferisce alla scelta di rimanere nel proprio luogo di origine, non come un'immobilizzazione, ma come un processo attivo e creativo che cerca di generare un nuovo senso di appartenenza, rigenerare il territorio e donando vita a una nuova comunità, anche in un'epoca di forte migrazione.

La resilienza, è la capacità degli individui di far fronte alle avversità uscendone rafforzati, di saper resistere e di riorganizzare positivamente la propria vita e le proprie abitudini a seguito di un evento critico negativo.

Invece la "Ritornanza" è un termine antico e letterario che indica il ritorno o il ritorno in patria.

Si può anche interpretare come il richiamo della memoria o un senso di nostalgia per un luogo o un tempo passato.



Restanza, Resilienza, Ritornanza calzano bene a San Pietro a Magisano grazioso borgo di 300 abitanti, nella presila catanzarese; dove da qualche anno grazie all'impegno di Carmine Elia e di altri giovani, nell'ambito della Festa in onore della Madonna della Luce si svolge il "Luce Fest", un progetto di riqualificazione urbana che ha l'obiettivo di rendere San Pietro, un attrattore per turisti e investitori.

Il borgo ha una storia di rischio spopolamento, ed è diventato emblema di una rigenerazione urbana partecipata, attraverso un il coinvolgimento di artisti che, dal 2020, arrivano dall'Italia e da ogni parte del mondo.

I ragazzi hanno voluto che il loro borgo diventasse un posto in cui la bellezza parlasse a tutti attraverso l'arte.

Tra gli artisti accolti ci sono firme importantissime della street art mondiale tra cui Eduardo Kobra, Ed Oner, Dan Kitchener, Yessiow, Sophi Odling, Bublegum, Louis Lambert, Kruella d'Enfer.

Alcune delle loro opere sono state votate e riconosciute

da Street Art Cities come tra le più belle al mondo.

Non ultima, l'artista palestinese Laila Ajjawi, riconosciuta a livello internazionale per il suo impegno a favore della pace e dei diritti dei rifugiati.

Ma non è tutto perché grazie a Giuseppina Tozzo e Paolo Tulelli, si svolge da quattro un importante Premio Letterario "Canti…di Versi" che richiama nel grazioso borgo poeti e scrittori da ogni parte dell'Italia.

Carmine Elia, Giuseppina Tozzo e Paolo Tulelli, hanno capito che non bisogna piangersi addosso, né arrendersi, ma agire, reinventarsi e volare.

E poi ancora Oscar e Luigia, che da Como si sono trasferiti nel borgo e hanno aperto un bellissimo bar: il bar Platonico, punto di incontro di giovani e anziani.

Un punto importante per ritrovarsi e scambiare opinioni davanti a un buon caffè o un aperitivo.

Senza dimenticare le bellezze naturali, e il Santuario di Maria Santissima della Luce, dove sono conservati molti i dipinti tra i quali la "Madonna del Carmelo e Santi" (olio su tela di autore ignoto del XVIII secolo, "Eterno Padre" (olio su tela di autore ignoto del XVIII secolo), "Madonna con il Bambino e Santi Antonio e Francesco" (dipinto olio su tela del XVII secolo, datata 1647), "San Giuseppe con il Bambino" (opera di Antonio Sarnelli del XVIII secolo),



"Assunzione della Vergine" (opera di ignoto del XVII secolo).

Interessanti il Crocifisso ligneo dei primi anni del XIX secolo e la meravigliosa statua lignea della Madonna della Luce, del XVIII secolo.

Sono presenti, inoltre, un organo del XVIII secolo con motivi floreali, arredi in argento tra cui un'antica croce astile.

La storia racconta anche che a San Pietro c'era un convento dei PP. Domenicani, e dove nacquero due Cappuccini: Fra Francesco e Fra Silvestro.

Quest' ultimo, si distinse non solo per le virtù evangeliche da lui esercitate con spirito francescano, ma come religioso di somma preghiera e di un'eroica penitenza. Inoltre ebbe dal Signore il dono delle profezie e dei miracoli. Morì in concetto di santità nel convento di Simeri.

Il culto della Madonna della Luce è molto sentito, non solo dagli abitanti del borgo, ma anche dai paesi viciniori.

Ogni anno arrivano a San Pietro tantissimi pellegrini.

San Pietro Magisano dovrebbe essere preso da esempio da tutti i borghi calabresi e italiani, per non morire e per rinascere nella luce.



Antonio di Bianco
Gioia Tauro (RC)

PERSONAGGI

# BRITNEY SPEARS, LA FRAGILITÀ SOTTO I RIFLETTORI: LA CRUDEZZA DI UN'ICONA POP




C'è una scena che ormai è diventata familiare a milioni di follower: Britney Spears che danza nel salotto di casa, a piedi nudi, con uno sguardo a volte perso, a volte ironico, vestita di poco o di nulla. Video brevi, spesso traballanti, lontani dalla perfezione patinata delle sue clip storiche. Per molti sono segnali di fragilità, per altri un atto politico, un modo per gridare al mondo: *«Non sono più vostra, non sono più un prodotto, sono io, nel bene e nel male»*.

Dopo la fine della lunga tutela legale che l'ha privata di autonomia per oltre tredici anni, Britney ha scelto il ritiro dalle scene. Nessun tour, nessun album ufficiale, niente interviste da Oprah o passerelle agli American Music Awards: silenzio e social. Un silenzio che pesa, perché in un'industria che misura il valore con la produttività, il non esserci equivale quasi a scomparire. Ma Britney non è scomparsa: ha solo deciso di esistere diversamente.

Quello che molti non comprendono è che la sua nudità non è semplice esibizionismo. Mostrarsi senza filtri, senza trucco, con i denti disallineati, con un corpo lontano dalla perfezione di un tempo, significa sfidare frontalmente lo showbusiness che l'ha trasformata in una macchina da soldi. Ogni scatto in topless, ogni danza improvvisata nel soggiorno è una provocazione contro un sistema che pretendeva da lei un'immagine immobile, eternamente giovane, eternamente seducente. In questo senso la nudità di Britney è un atto politico, un "no" gridato con la pelle, con il corpo non più confezionato per piacere agli altri ma solo a se stessa.

Eppure, la percezione è ambivalente. Da un lato c'è la fascinazione per la sua crudezza, dall'altro il disagio: molti fan confessano di non riconoscerla più, di avere paura che così facendo si alieni anche quel sostegno che le era stato decisivo nella battaglia per la libertà. Britney sembra oscillare tra il bisogno di mostrarsi e quello di sparire, tra la voglia di esorcizzare i fantasmi e l'incapacità di ricostruire un'immagine nuova e stabile di sé.

Perché non tornare con un album pop-rock, con un'etichetta diversa, reinventarsi come hanno fatto altre popstar cadute e risorte? La risposta è forse nel suo percorso: dopo anni di controllo,

programmata in ogni gesto, Britney sembra rifiutare ogni nuova forma di ingabbiamento. Il palco, le luci, i tour sono le stesse catene di cui si è appena liberata. E allora meglio il salotto di casa, traballante e improvvisato, ma suo. Meglio una danza storta che una coreografia perfetta sotto l'occhio di manager e giudici.

La verità è che Britney non vuole più essere "la bambolina bionda dalla voce suadente che il pubblico pretendeva". Non vuole aggiustarsi i denti, né nascondere le rughe. Vuole essere cruda, fragile, a volte disturbante. È il suo modo di dire: "Sono viva, sono reale, non sono più il vostro sogno di plastica".

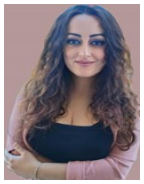
In questo, forse, Britney Spears è ancora una volta rivoluzionaria. La stessa ragazza del sud che a 16 anni ha conquistato il mondo con una divisa da liceale, oggi sceglie di spogliarsi di tutto, fino alla pelle, per mostrare non la diva, ma la donna. Una donna ferita, controversa, che divide e disorienta, ma che continua, a suo modo, a scrivere la storia del pop.

Forse la vera lezione che Britney Spears ci lascia non sta nelle coreografie perfette né nei record infranti, ma nella scelta di vivere secondo la propria verità. In un mondo che giudica e confeziona ogni gesto, lei ci ricorda che esistere davvero significa accettare le proprie fragilità, liberarsi dalle aspettative altrui e ritrovare se stessi, anche a costo di disorientare chi ci osserva. La sua rivoluzione non è fatta di scandali o hit, ma di coraggio silenzioso: quello di essere semplicemente umana.



Lidia Laudani
Mozzate (CO)

STORIE DI VITA



# Rubrica Storie di Vita
# A cura di Lidia Laudani

Lettera di una lettrice

Cara Lidia,
mi chiamo Alice, ho 26 anni. Girando su internet mi sono imbattuta per caso in alcuni forum frequentati da persone che si definiscono "incel". Mi ha colpito – e anche un po' spaventato – il tono violento e pieno di rabbia verso le donne. Allo stesso tempo, però, ho sentito anche tanto dolore e frustrazione dietro quelle parole. Mi chiedo: chi sono davvero queste persone? È solo odio verso le donne, oppure c'è anche un disagio più profondo che la società non riesce a capire? E perché tutto questo succede proprio oggi, in un periodo in cui si parla tanto di libertà e parità tra uomini e donne?

Risposta di Lidia Laudani

Cara Alice,

La tua domanda è molto importante, perché affronta un tema complesso con sensibilità e curiosità. La parola *incel* significa "celibe involontario", cioè uomini che non riescono ad avere relazioni o rapporti sessuali pur desiderandolo. Dietro questo termine, però, c'è un mondo più complicato di quanto sembri.

Nei forum incel si trovano spesso messaggi pieni di rabbia e odio verso le donne. Ma, se si guarda più a fondo, si scopre che dietro quella violenza c'è spesso solitudine, senso di esclusione e incapacità di gestire il rifiuto o la mancanza di legami.

Molti di questi uomini si sentono "sbagliati", non desiderati, poco attraenti. Si confrontano continuamente con modelli di successo e di bellezza irraggiungibili, e finiscono per sentirsi falliti. Online trovano altre persone che provano lo stesso disagio, e questo li fa sentire meno soli, ma allo stesso tempo rinforza la loro rabbia e la convinzione che la colpa sia "delle donne".

In realtà, il problema non è solo la mancanza di relazioni, ma l'idea che *una relazione sia qualcosa di dovuto*. È come se l'amore e l'intimità fossero un diritto da ottenere, e non un incontro libero tra due persone. Quando questo non avviene, la frustrazione si trasforma in rancore.

Questo fenomeno cresce oggi perché viviamo in un periodo di grandi cambiamenti nei rapporti tra uomini e donne. Le donne sono più libere e indipendenti, i ruoli tradizionali si stanno modificando, e molti uomini si trovano in difficoltà nel ridefinire la propria identità. Se mancano gli strumenti per capire e gestire queste trasformazioni, la libertà dell'altro può essere vissuta come una minaccia o come una perdita di valore personale.

Non tutti gli incel sono violenti o pericolosi. Molti sono persone fragili, che soffrono per la solitudine e non sanno come costruire legami affettivi. Questo non giustifica la violenza, ma ci invita a guardare il problema con più attenzione e meno giudizio.

Per capire davvero questo fenomeno, dobbiamo chiederci perché tanti uomini non riescono più a vivere serenamente il desiderio, il rifiuto e la vulnerabilità. Forse manca un'educazione affettiva che insegni a gestire le emozioni, ad accettare la frustrazione e a vedere l'altro come una persona libera, non come un premio da conquistare.

La violenza e l'odio vanno sempre condannati, ma dobbiamo anche imparare a riconoscere il disagio che li alimenta.

Solo così possiamo prevenire che la solitudine diventi rabbia, e aiutare chi si sente escluso a trovare modi più sani per vivere sé stesso e gli altri

5 DONA IL 1000 x
C.F. 91038030804



AGIRE SOCIALE NEWS

# DONAZIONI PER LA RIVISTA

Sostieni l'informazione giovane, libera ed indipendente
La Rivista non ha mai ricevuto contributi statali,
e provvede alle sue spese autonomamente.

## Se vuoi aiutare la Rivista a sostenersi puoi fare una donazione

**Per donare con Bonifico Bancario:**

Beneficiario: Fondazione Pina Alessio Onlus
Via Belvedere, 24 – 89013 Gioia Tauro (RC)
Causale: erogazione liberale rivista
IBAN:BANCA INTESA IBAN: **IT88G0306967684510749159209**
Bollettino Postale **1010389219**

**www.agiresocialenews.it**

Antoni Di Bianco
Gioia Tauro (RC)

TRADIZIONI

# CHI ADDOBBA CASA PRIMA DI NATALE È PIÙ FELICE: LO DICONO GLI PSICOLOGI

Ogni anno, con l'arrivo di novembre, le città iniziano a brillare di piccole luci appese ai balconi, ai negozi e alle finestre. È il segnale che il Natale si avvicina, anche se il calendario direbbe che è ancora presto. C'è chi, di fronte a quelle prime ghirlande e alberi decorati, si lascia travolgere dall'entusiasmo, e chi invece storce il naso, sostenendo che "non è ancora il momento". Eppure, secondo la scienza, chi anticipa lo spirito natalizio non è semplicemente impaziente, ma tende ad essere più felice, ottimista e socialmente aperto.

Diversi studi, pubblicati sul Journal of Environmental Psychology, hanno dimostrato che decorare la casa per Natale è molto più di un'abitudine stagionale: è un gesto che stimola il benessere emotivo. Gli studiosi hanno rilevato che le decorazioni natalizie sono in grado di attivare nel cervello i circuiti legati alla serotonina e alla dopamina, due neurotrasmettitori che regolano l'umore e la motivazione. Preparare la casa alle feste riattiva infatti ricordi positivi dell'infanzia, sensazioni di affetto, sicurezza e appartenenza. È come se le luci, i colori e i profumi delle feste parlassero al cervello in una lingua antica e rassicurante, capace di risvegliare emozioni sopite.

Lo psicologo Steve McKeown, fondatore della McKeown Clinic e tra i primi ad approfondire il tema, spiega che decorare la casa in anticipo può migliorare le relazioni sociali. "Le decorazioni natalizie non sono solo ornamenti", osserva McKeown, "ma veri e propri strumenti di comunicazione affettiva. Mostrano apertura verso gli altri e desiderio di condivisione". Secondo lui, molte persone scelgono di addobbare presto per nostalgia, per rivivere la magia dell'infanzia o per compensare momenti del passato in cui quello spirito era assente. Le decorazioni, in questo senso, diventano un ponte simbolico tra passato e presente, tra ciò che si è stati e ciò che si è diventati.


Foto di Arianna Ramondino

La psicoterapeuta Amy Molin concorda con questa visione e sottolinea l'importanza del legame tra nostalgia e identità. "Le decorazioni natalizie", spiega, "riportano le persone a un tempo più semplice e autentico, perché la nostalgia le collega al proprio passato e le aiuta a comprendere meglio chi sono oggi". Per molti, decorare la casa significa riconnettersi con la propria storia e sentirsi più vicini a persone care che non ci sono più. È una forma sottile ma potente di riconciliazione emotiva, un modo per custodire affetti e ricordi nella dimensione calda e intima della casa.

A rafforzare questa prospettiva arriva lo studio condotto da Carol Werner, Sonja Peterson-Lewis e Barbara B. Brown, pub-

blicato anch'esso sul Journal of Environmental Psychology. I tre ricercatori hanno dimostrato che le persone percepiscono le case decorate come più accoglienti, amichevoli e socialmente aperte. Durante l'esperimento, ai partecipanti sono state mostrate fotografie di abitazioni con e senza decorazioni natalizie. Le prime venivano giudicate come dimore di residenti più socievoli e disponibili, anche quando in realtà non lo erano. Le decorazioni, spiegano gli autori, funzionano come segnali non verbali di apertura e desiderio di connessione: sono un modo per dire "benvenuto" senza pronunciare una parola.

In una società sempre più frenetica e individualista, questi segnali assumono un valore psicologico e sociale profondo. Decorare la casa non è solo un modo per celebrare una festa, ma per costruire legami, per comunicare agli altri che si è presenti e pronti al contatto umano. Non a caso, McKeown definisce le decorazioni come "un piccolo antidoto contro la solitudine moderna".

Anche gli aspetti sensoriali contribuiscono al benessere. Le tonalità del rosso e dell'oro stimolano energia e vitalità, il verde, colore della speranza, favorisce calma e stabilità. L'illuminazione soffusa tipica delle feste contribuisce a creare un ambiente rilassante e intimo, capace di abbassare i livelli di cortisolo, l'ormone dello stress. Persino i profumi, come quello di cannella, pino o vaniglia, attivano le aree cerebrali legate alla memoria e al piacere, evocando sensazioni di conforto e familiarità.

Decorare casa in anticipo, dunque, non è un gesto superficiale, ma una scelta consapevole di riaccendere la luce dentro di sé prima che arrivi il buio dell'inverno. È un modo per ritrovare la parte più gioiosa e creativa, quella che spesso resta schiacciata tra le preoccupazioni quotidiane. Gli esperti parlano di "psicologia dell'attesa": prepararsi a un evento positivo rafforza l'ottimismo e la motivazione, permettendo di "vivere due volte" la festa: prima immaginandola, poi celebrandola realmente.

Naturalmente, non per tutti il Natale è sinonimo di gioia. Ci sono persone che vivono questo periodo con malinconia o tristezza, perché lo associano a perdite o distacchi. Tuttavia, anche in questi casi, i professionisti della salute mentale sottolineano che prendersi cura dell'ambiente domestico può avere effetti terapeutici. Ordinare, pulire, appendere una ghirlanda o accendere una candela non sono solo azioni estetiche: rappresentano un tentativo di rimettere ordine anche dentro di sé, di dare un senso nuovo alle proprie emozioni.

Concludendo, chi accende le luci di Natale a novembre non è impaziente, ma sceglie di portare un po' di serenità nella propria vita. Le decorazioni non sono soltanto simboli di festa, ma gesti di speranza e connessione. Dietro ogni stella luminosa e ogni albero addobbato si nasconde un desiderio profondo: credere ancora nella magia quotidiana, quella che non ha bisogno di una data sul calendario per farsi sentire.

E se qualcuno vi chiederà perché avete già montato l'albero, potrete rispondere con un sorriso: "La felicità non ha una data precisa: inizia quando scegliamo di accenderla."



GREEN Te&Am SRL
Territorio & Ambiente

Caterina Sorbara
Gioia Tauro (RC)

LIBRI

# IPPOLITO IL VASAIO DEL METAURO

E' stato presentato a Gioia Tauro il romanzo storico di Pino Sciarrone: " Ippolito il vasaio del metauro ".

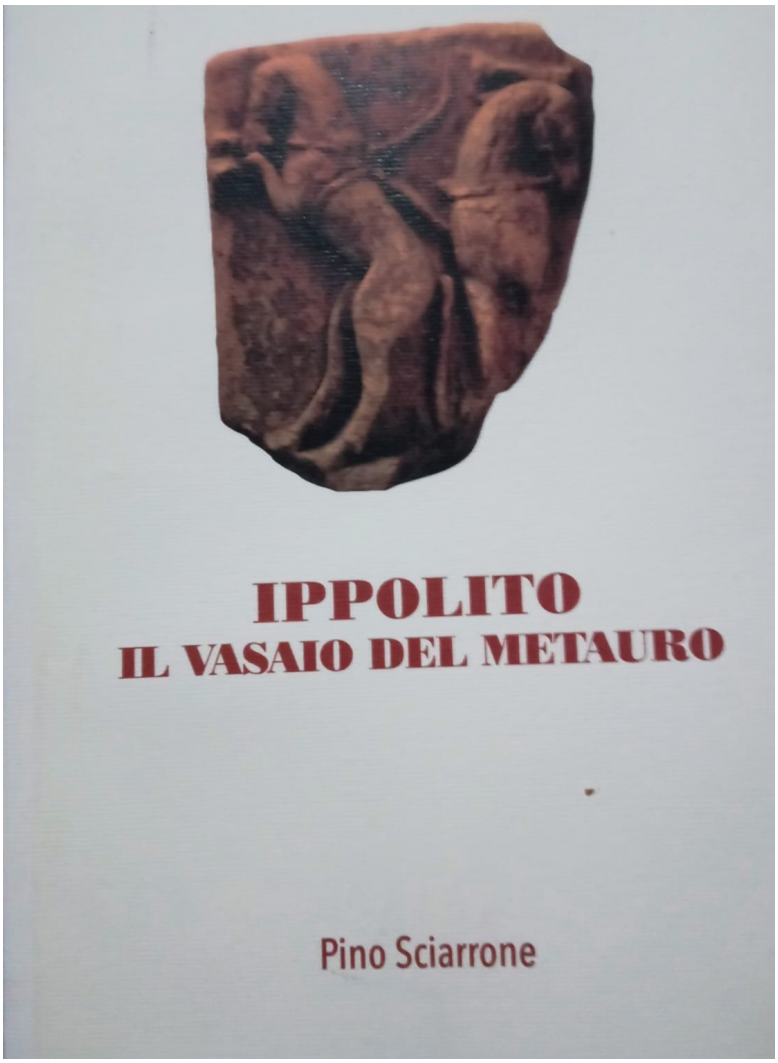
L'evento è stato fortemente voluto e organizzato dal Circolo Culturale Giambattista Vico, presieduto da Pino Toscano e con il patrocinio del Comune di Gioia Tauro.

Ha introdotto e moderato l'evento il critico d'arte prof. Marcello Anastasi.

Il romanzo è ambientato nel III Secolo a. C.

Il protagonista è Ippolito, destinato dal fato a una vita da vasaio.

Il racconto acquisisce corposità dopo la distruzione di Lipari, avvenuta nel 252 a. C.




Il protagonista, descrive con malinconia la depressione sociale ed economica a cui la sua città Metauria era andata incontro a causa soprattutto della malaria.

Il piccolo vasaio che avrebbe voluto seguire con passione il mondo del teatro greco, rimasto solo dopo l'improvvisa morte del padre, decide di spendere tutte le sue energie, per creare un importante ergasteria sulla spianata bassa di Pietrenere, dove la vita risentiva meno della desolazione che la malaria da una parte e l'invasione dei romani dall'altra, avevano segnato la sua città.

I prodotti della sua attività hanno un grande successo, che gli permettono anche di coltivare le sue passioni.

Insegnerà l'arte coroplastica ai discepoli di Lipari, che rifiorisce dopo l'invasione dei romani.

In seguito Ippolito diventerà un regista di successo.

Ma il fato incombe, e l'incontro con una donna lo porterà ad abbandonare la sua passione e a cadere nel gioco dei dadi.

Ma non è la fine, egli lascia volutamente un'ultima possibilità, un'altra tavoletta su cui il fato può ancora incidere qualcosa di bello.

Il romanzo è intriso della sacralità che accompagna il mito di Ippolito, venerato a Metauria e che diventa per il vasaio il suo punto di riferimento. Infatti, nel romanzo Ippolito si cimenta a riprodurre l'antico bassorilievo affisso nel tempio dei dio della sua città.

Da qui i riferimenti archeo-

logici del romanzo, perché la tavoletta fittile è stata rinvenuta da Paolo Orsi nel 1902 in contrada S. Maria.

Inoltre, le maschere del teatro di Menandro sono state ricostruite dall'autore in tutti i 44 esemplari e sapientemente studiati in un saggio pubblicato qualche anno fa.

Hanno magistralmente relazionato sul libro l'avv. Domenico Infantino e il dott. Giuseppe Ribuffo.

L'evento è stato intervallato dalla violinista Alice Romeo e dalla lettura di brani da parte dell'attrice Carmen Orso.

Numerosi gli interventi del



pubblico a cui ha risposto l'autore.

In chiusura il dott. Pasquale Longordo, che per l'occasione ha esposto in sala quattro sue tele , ha donato una al dott. Sciarrone e una per il dott. Pino Toscano.

Pino Sciarrone è un poliedrico uomo di cultura: Pittore, Scultore e Poeta, che con il suo impegno dà lustro alla città di Gioia Tauro.

ASSOCIAZIONE
PINA ALESSIO ETS

DONA IL TUO
5x1000

ASSOCIAZIONE PINA ALESSIO ETS
C.F. 91038030804

Antonio D'Iorio
Sicigliano degli Alburni (SA)

TRADIZIONI

# IL GRANO FONTE DI VITA, SIMBOLO DI FEDE

Il **grano** è da sempre un simbolo religioso ricco di significati profondi: rappresenta l'abbondanza, la fertilità e la rinascita. Nella religione cristiana assume un valore ancora più centrale, diventando elemento fondamentale dell'Eucaristia, dove simboleggia il **corpo di Cristo** e richiama la **Risurrezione**, secondo la parabola del chicco di grano che, morendo, produce molto frutto.

Accanto a questo valore spirituale, il grano, alimento base della vita quotidiana, si trasforma dunque in un potente simbolo di rinnovamento e rigenerazione.

Le **cente** sono suggestive composizioni di spighe intrecciate, portate in processione su carri o indossate sul capo dai fedeli durante le feste patronali. Le mani esperte dei contadini più anziani intrecciano le spighe tra conversazioni sussurrate e preghiere, dando vita a opere che stupiscono per la varietà dei colori — dovuta alle diverse qualità di grano — e per la loro profonda carica mistica. Le forme spaziano da semplici mazzi a vere e proprie sculture, come barche o intrecci elaborati, impreziositi da fiori e candele, poi offerti al Santo Patrono.



In un meraviglioso paese della provincia di Salerno, ai piedi della catena montuosa degli Alburni, sorge **Postiglione**, conosciuto anche come *la terrazza degli Alburni* poiché dal suo belvedere è possibile scorgere persino l'isola di Capri. Qui, il **25 luglio**, in onore della **Madonna del Carmine**, si rinnova ogni anno questa antica tradizione, recuperata e custodita con passione dall'Associazione *Gruppo Giovani di Postiglione*, guidata dal presidente Antonio Onnembo e dal molto reverendo Don Martino Depasquale.

Sono momenti intensi, nei quali la pietà popolare si esprimein tutta la sua forza e spiritualità, regalando all'osservatore un'esperienza che sembra riportare indietro nel tempo, quando fede e tradizioni erano vissute con autenticità e il contatto umano era genuino e profondo.

Un evento da vivere almeno una volta, e da conservare nel proprio bagaglio culturale una volta tornati a casa. Spesso cerchiamo lontano, in giro per il mondo, eventi rari e unici per nutrire la nostra sete di cultura. Eppure, vi confesso, il nostro Paese ne è colmo.

asi ASSOCIAZIONI SPORTIVE ITALIANE AREA CULTURA

ASSOCIAZIONE PINA ALESSIO ETS

# la cultura ti solleva



## AFFILIARSI AD ASI CULTURA OFFRE ALLA FONDAZIONE PINA ALESSIO

### ASSICURAZIONE

COPERTURE ASSICURATIVE AGEVOLATE PER SOCI, VOLONTARI, OPERATORI CULTURALI E PARTECIPANTI ALLE ATTIVITÀ. POLIZZE SPECIFICHE PER: INFORTUNI DURANTE EVENTI, LABORATORI, SPETTACOLI, WORKSHOP; RESPONSABILITÀ CIVILE PER ATTIVITÀ SVOLTE IN SEDE O IN SPAZI ESTERNI; TUTELA PER ATTIVITÀ CULTURALI, ARTISTICHE E FORMATIVE NON SPORTIVE. COSTI INFERIORI RISPETTO ALLE POLIZZE STIPULATE PRIVATAMENTE.

### CONVENZIONI

ACCESSO A CONVENZIONI NAZIONALI CON ENTI, AZIENDE E FORNITORI DI SERVIZI, UTILI PER: GESTIONE EVENTI E SPETTACOLI; NOLEGGIO SPAZI, ATTREZZATURE E SERVICE; CONSULENZE AMMINISTRATIVE, LEGALI E FISCALI; MATERIALI PER LABORATORI E ATTIVITÀ EDUCATIVE. CONDIZIONI ECONOMICHE VANTAGGIOSE GRAZIE ALLA FORZA CONTRATTUALE DELL'ENTE NAZIONALE.

### BANDI E OPPORTUNITÀ DI FINANZIAMENTO

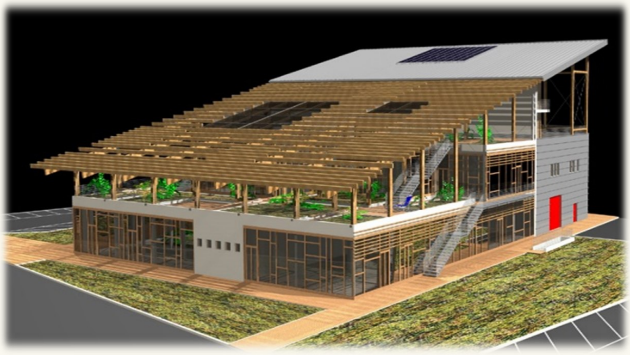
ACCESSO FACILITATO A BANDI NAZIONALI E REGIONALI PER IL TERZO SETTORE E LA PROMOZIONE CULTURALE. POSSIBILITÀ DI PARTECIPARE A PROGETTI FINANZIATI DAL SISTEMA ASI IN PARTENARIATO. SUPPORTO NELLA PROGETTAZIONE E NELLA PRESENTAZIONE DELLE DOMANDE (CONSULENZA, MODELLI, LINEE GUIDA). MAGGIORE CREDIBILITÀ ISTITUZIONALE GRAZIE AL RICONOSCIMENTO ASI/CONI NEL SISTEMA DEGLI ENTI ASSOCIATIVI ITALIANI.

### FORMAZIONE

PARTECIPAZIONE AI PERCORSI FORMATIVI ASI CULTURA RICONOSCIUTI A LIVELLO NAZIONALE. CORSI, WEBINAR E WORKSHOP SU: MANAGEMENT CULTURALE E ORGANIZZAZIONE EVENTI; DISCIPLINE ARTISTICHE E PERFORMATIVE; GESTIONE DI ENTI DEL TERZO SETTORE; SICUREZZA, NORMATIVA, RESPONSABILITÀ ORGANIZZATIVA.

asi-cultura.org • associazionepinaalessio.it

# Centro Socio Culturale Pina Alessio
## Gioia Tauro



# IO ADERISCO!

**Gentili lettori, amici, partner e cittadini,**

Con grande determinazione, l' Associazione  Pina Alessio ETS e Agire Sociale News stanno lavorando alla realizzazione del **Centro Socio-Culturale Pina Alessio**, un luogo pensato per essere un punto di riferimento di inclusione, formazione e crescita per tutta la comunità.

Per rendere possibile questa grande iniziativa, abbiamo bisogno del vostro sostegno. Anche una piccola donazione, libera e senza vincoli, può fare la differenza: ogni contributo ci aiuta a creare uno spazio accogliente, ricco di opportunità e di speranza per tutti.

Il Centro Pina Alessio sarà un luogo di incontro, scambio culturale e supporto sociale, aperto a tutti, senza distinzioni. La vostra generosità ci permetterà di realizzare progetti, attività e servizi che avranno un impatto positivo sulla vita di molte persone.

Vi invitiamo a unirvi a noi in questa avventura, sostenendo con cuore e solidarietà questa causa importante. Per effettuare una donazione, potete contattarci direttamente o visitare il nostro sito www.associazionepinaalessio.it, dove troverete tutte le informazioni necessarie.

Insieme, possiamo costruire un futuro più inclusivo e solidale.

Grazie di cuore per il vostro supporto e per credere nel valore della cultura e della comunità.

Con stima e gratitudine,

Giuseppe Alessio
Presidente
Associazione Pina Alessio  ETS  & Direttore Editoriale Agire Sociale News
[Contatti: 393/4819224, ass.pinaalessio@libero.it,]

**Bonifico bancario:**
IBAN: IT 49 N 02008  81491 000106721694
Intestato a: Associazione Pina Alessio Onlus




# WORK IN PROGRESS

# Uniti e insieme per sostenere e promuovere la Cultura

AGIRE SOCIALE NEWS

ASSOCIAZIONE PINA ALESSIO ETS

FONDAZIONE PINA ALESSIO ONLUS

asi ASSOCIAZIONI SPORTIVE SOCIALI ITALIANE | AREA CULTURA